GAZZETTA PIEMONTESE

Col numero d'oggi cominciamo la pubblicazione di:

UN DRAMMA IN BRETAGNA

romanzo nuovissimo di E. Delpit.

Il nome dell'autore ed il numero delle edizioni raggiunto dall'importante lavoro (sono cinque) ci pare possano rassicurare le nostre lettrici che anche questa volta abbiamo fatto una buona scelta.

La guerra contro gli Italiani a Nuova Orleans.

Le dichiarazioni fatte l'altro giorno dall'onorevole Di Rudinì alla Camera non hanno dato un preciso concetto del modo con cui potrà essere risolta la lunga e dolorosa vertenza fra l'Italia e gli Stati Uniti. Nè il Governo federale nè il Governo della Luigiana sembrano disposti a dare quelle soddisfazioni che, secondo le regole più elementari del diritto delle genti, si sarebbero dovute. Ma intanto — e questo è il peggio — mentre dura la contesa diplomatica gli animi si esacerbano e cominciano già quelle reazioni che finiscono per condurre alla lotta di razza. Ecco qui infatti quel che leggiamo nel *Progresso Italo-Americano* di Nuova York ultimo venuto:

Durante il massimo periodo di esaltazione popolare contro gli italiani a Nuova Orleans, fu insinuata da alcuni, certamente interessati, l'idea che se ai siciliani fosse levato il privilegio dello scarico delle frutta agli scali dei bastimenti il fatto risulterebbe in una riduzione materiale e numerica della colonia italiana in quella città. Di quella proposta non si sentì più a parlare fino alla settimana scorsa, quando fu annunciato che la Società di Stivatori e Scaricatori di Bastimenti, la quale conta migliaia di membri, ha determinato di agire nel senso di quel suggerimento, allo scopo di impossessarsi di un ramo d'industria che era fino ad ora stato lasciato in mano agli italiani esclusivamente, giacchè sul principio esso sembrava tanto esiguo in confronto al resto dei lavori del porto, che la Società non credette necessario di interessarsene.

In seguito il commercio delle frutta prese tale incremento, sotto la direzione e la mano d'opera degli italiani, che la Società locale si ingelosì di quel monopolio ed approfittò della circostanza dei fatti di marzo per attirare a sè le simpatie della popolazione e delle Autorità, escludendo da quel traffico proficuo la nazionalità messa momentaneamente al bando.

Gli *stivatori* e *scaricatori* non domandano aumento di stipendio, e si limitano a richiedere che la loro opera sia preferita a quella degli italiani, annunciando che a tale scopo sarà presentata in breve agli importatori di quelle merci una istanza motivata in proposito.

Gli italiani — dice un dispaccio da Nuova Orleans — non lascieranno certamente il campo senza combattere e se vi sarà la lotta la questione non si limiterà semplicemente alla unione o non unione del lavoro, ma si estenderà ad una guerra di razza; e i sentimenti d'odio contro gl'italiani, fino ad ora, sono tutt'altro che in ribasso.

Tale lotta ha un grande significato pel commercio delle frutta a Nuova Orleans, e per la colonia italiana, specialmente perchè questa sarà ridotta della metà se gli stivatori e scaricatori dei *docks* riescono ad impossessarsi del lavoro, cacciandone fuori gl'italiani che ora vi si trovano impiegati. Ma resterà sempre a vedersi fino a qual punto l'azione parziale di Nuova Orleans o anche di tutta la Luigiana potrà influire sulle relazioni generali degli Stati Uniti con una Potenza estera amica, la quale non sa che esistano Stati al di fuori di una Confederazione solidale e responsabile per l'ordine interno e per ogni mancanza ai patti in faccia all'estero.

Lo tsar arbitro nella vertenza italiana cogli Stati Uniti.

A titolo di cronaca, e senza prestare fede alcuna, riproduciamo la notizia data da un telegramma da Roma al *Journal des Débats* secondo cui il Governo italiano sarebbe disposto a domandare agli Stati Uniti di sottomettere la decisione della vertenza cogli Stati Uniti allo tsar. Però, sempre secondo il giornale francese, a New-York non sarebbe molto accetta questa proposta.

L'attentato contro lo tsarevite e la Stampa austriaca.

La *Neue Freie Presse* enumera i vari attentati dei quali fu vittima la dinastia dei Romanoff in questo secolo e conclude che c'è poca felicità in quella famiglia. Si sorprende che un giovane di ventitrè anni, che nulla ebbe ancora a fare colla politica, che non offerse argomento alcuno di amore o di odio, si trovi così presto travolto in quella sorte funesta che si aggrava sulla sua Casa. Questa vita di spaventi e di apprensioni, questo imperi odiati, questa tensione, questo abisso fra popolo e dinastia non potrà venire colmato che allorquando la Russia si allontanerà risolutamente dalla via della reazione, soddisfacendo alle legittime aspirazioni dei suoi popoli.

La *Presse* ritiene ancora che dietro quel giapponese si celi un nihilista. Non si spiegherebbe in altro modo questa brutale violazione della legge d'ospitalità verso un principe amico. D'altronde non è supponibile che il fanatismo religioso possa spingere a simile eccesso. Da tutte le varie supposizioni che essa si fa trae la conclusione che quel colpo di spada non era l'impeto di un fanatico, ma il risultato di una premeditazione. Ad ogni modo attende ulteriori notizie per poter formarsi un più chiaro concetto sul grave attentato di cui fu vittima l'erede del trono russo. Ritiene da ultimo che il fatto non darà luogo a complicazioni politiche col Giappone.

Il *Tagblatt* scrive: « Il grande viaggio in Asia dello tsarevite riuscì poco allegro. Lo accompagnò sempre il panico ereditario dei Romanoff. A bordo della nave da guerra su cui viaggia s'udì un giorno uno scoppio. Il giovane principe prese un tale spavento che impallidì e quasi sveniva. Non si trattava di una bomba nihilista. Era semplicemente scoppiato un sifone di acqua gazosa. Un'altra volta mentre stava col suo seguito passeggiando in una città indiana gli venne incontro correndo un uomo. Non sapendo quali intenzioni avesse, gli ufficiali del seguito snudarono le spade e circondarono il loro principe. Anche questa volta, come per la fiasca d'acqua gazosa, il nihilismo non c'entrava. Era un povero ebreo polacco che voleva presentargli una supplica.

« Si potrebbe accennare ancora a quella tigre, probabilmente ammaestrata da qualche nihilista, che nella caccia indetta in suo onore nelle Indie inglesi minacciò proprio di avventarsi sullo tsarevite. »

Anche il *Tagblatt* trae le stesse conclusioni della *N. F. Presse* e dice che lo scuro fantasma del fato da Mosca a Tokio, dal Kremlino al paese del Sole e al tempio del Dio dalle mille mani forma un ponte che dall'intolleranza e la tirannia conduce al fanatismo e alla barbarie. Qual meraviglia se questa via è seminata di paure che si risolvano poi in veri attentati?

L'attentato non avvenne a Kioto, bensì a Otsu. Otsu giace a dodici miglia da Kioto e ci si va in due ore da quest'ultima città. Otsu è un sito delizioso, una località splendida. Ha parecchi templi, ma contiene altresì parecchi stabilimenti di ricreazione per forastieri. È considerato come un luogo di cura e di villeggiatura. L'erede del trono russo si trovava precisamente in uno di questi stabilimenti quando fu aggredito. La *N. F. Presse* narra che di un altro consimile attentato fu vittima l'anno scorso, nell'occasione della solenne apertura del Parlamento giapponese, un francese, il conte Mory. Il motivo di quel colpo di spada fu la mancata osservanza di alcune usanze religiose, mancanza che irritò un fanatico.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — È accertato che il feritore dello tsarevite era addetto alla sua persona per servizio di sicurezza. Le restanti guardie aiutarono a rovesciare a terra il feritore. Il principe Giorgio di Grecia parò il secondo colpo col bastone. Lo tsarevite è ferito alla tempia destra.

Le cose dell'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 9,50 pom. — Napoleone Corazzini telegrafa alla *Riforma* che il generale Driquet opinerebbe che si debba mantenere il confine delle nostre possessioni al Mareb. Ras Mesciascià prosegue la sua marcia verso lo Scioa. Ras Alula resta davanti ad Atba-Salama.

Debeb, rifiutati gli accordi, minaccierebbe di precipitare dalla montagna due figli del suo guardiano che egli ha sequestrati.

Il conte Salimbeni, che si diceva già a Roma, si trova ancora a Suez indisposto.

BRINDISI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — È giunto Salimbeni e prosegue per Roma.

L'annullamento dell'elezione di Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,40 pom. — Il conte Giusso, di cui la Camera ha annullato oggi l'elezione nel I Collegio di Napoli, pubblica nell'*Opinione* una lettera indirizzata agli elettori nella quale dichiara che non intende ripresentarsi candidato.

Soggiunge che vigendo ancora lo scrutinio di lista egli dovrebbe allearsi con candidati amici di Nicotera, mentre egli disapprova il Ministero che fece connubio con Nicotera.

Il ritiro del conte Giusso semplificherà la lotta a Napoli, ove si prevede la vittoria di Billi.

Varie da Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,40 pom. — Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano. Stasera era di ritorno in Quirinale.

— Il comm. Laganà, direttore della Navigazione Generale, si è dichiarato pronto ad accettare l'obbligo della costruzione e riparazione del materiale in paese.

— Il Comitato direttivo del giornale la *Capitale* ha deciso di sospendere la pubblicazione di quella Gazzetta.

Feste sportive a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 10,50 pom. — Dal 2 al 7 del prossimo giugno saranno tenute a Roma feste sportive a cui interverranno i Reali. Le feste consisteranno:

1° In una gara provinciale del Tiro a segno.
2° *Sport* ginnastico.
3° Concorso nazionale di scherma.
4° Gara nazionale velocipedistica.

Il Re all'Esposizione d'Asti.

ASTI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, ore 2,50 pom. — Il Re giungerà in Asti domenica, 17, alle ore 10 ant. Vi si fermerà fino alle ore 3 pom., quindi proseguirà per Torino.

Assieme al Re, oltre al ministro Chimirri, verrà anche il sotto-segretario di Stato on. Lucca.

Si avvisano le Società operaie e di mutuo soccorso le quali intendono intervenire al convegno di domenica, 17 corr., in Asti in occasione della venuta del Re, che la Società Mediterranea ha stabilito due treni notturni Asti-Torino e Asti-Alessandria con fermata in tutte le stazioni intermedie. Così gli operai intervenuti potranno far ritorno alle loro residenze entro la sera istessa di domenica.

Reduci da Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — È partito l'*Enna*. Rimpatriano il colonnello Busconi, il tenente-colonnello Valerani, il maggiore Mali, due capitani, sette tenenti, un sottotenente, novantasette uomini di truppa.

Una commemorazione patriottica.

CALATAFIMI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Le autorità e le Associazioni si recarono allo storico colle, festeggiando l'anniversario della battaglia garibaldina del 15 maggio 1860. Grande folla.

La lotta di religione a Corfù.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Assicurasi che il Governo ha deciso di prendere provvedimenti energici per ristabilire l'ordine a Corfù ed ha promesso di mandarvi soccorsi; tuttavia le notizie dalle isole Jonie sono sempre inquietanti.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La *Politische Correspondenz* ha da Atene: « Il Governo ha inviato nuove truppe a Corfù ordinando la punizione severa dei colpevoli dei disordini. Si spera che le misure adottate assicureranno presto la pacificazione del paese. »

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Un piroscafo inglese è giunto a Corfù. La situazione vi è leggermente migliorata. Il Governo ha preso energici provvedimenti. La città rimane occupata militarmente. Vi furono mandati nuovi giudici. Si spera che si ristabilirà presto la calma.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — *Camera dei Comuni*. — Worms dichiara che il ministro d'Inghilterra ad Atene fece rimostranze al Governo ellenico circa gli avvenimenti di Corfù. Un telegramma annunzia che un israelita fu ucciso dai greci e che il Governo soccorre agli israeliti sofferenti di fame.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Hassi ufficialmente che lo stabilimento israelita, nelle tre strade principali del loro quartiere, venne aperto oggi. Nessun disordine. Ordinossi una nuova inchiesta. Una compagnia del genio è partita per Corfù.

Intorno ai sanguinosi casi di questa lotta religiosa, che si combatte nelle isole Jonie, in una nazione civile, si hanno da Corfù questi particolari:

Dopo la processione del venerdì santo, il primo maggio, la popolazione ortodossa di Corfù, istigata dal clero, viveva in uno stato di vero parossismo. La plebe furibonda si spingeva ad eccessi. Il Ghetto era guardato da più giorni dalle truppe; l'11 maggio gli ufficiali, perduta la calma in seguito agli oltraggi della folla che ad onta degli ammonimenti amichevoli voleva forzare il cordone, ordinarono il fuoco, per cui molti vennero uccisi e molti feriti, specialmente dei contadini affluiti per istigazione del clero in città ad aumentare i disordini. Nel Ghetto dominava un panico terribile. La popolazione vi si aggirava come impazzita. Alcuni risoluti preparavano le armi. Gli ebrei ortodossi predicavano pubblicamente la necessità di rappresaglie.

Le donne e i bambini stridevano. Un ricco mercante ebreo possedeva una casa propria al limitare del Ghetto fuori del cordone di truppe. Vi viveva con la moglie e la figlia. Il furore della plebe si concentrò improvvisamente contro questa casa sfuggita sino allora all'attenzione. Si disfece il lastrico, si ruppero le finestre, si abbattè la porta, si buttò tutto quanto era in casa dalle finestre. Le truppe, per impedire alla folla che rovesciandosi nel Ghetto facesse peggio, si astennero dall'impedire la distruzione. Della casa non rimasero in piedi che i muri.

La folla, ingrossata, saccheggiò l'abitazione di una modista ebrea. Poscia i furibondi si diressero verso la villa del suddetto mercante per saccheggiarla. I cadaveri degli ebrei uccisi sono mutilati orribilmente. Il tifo, a quanto si afferma, infierirebbe nel Ghetto. I forestieri, quest'anno numerosissimi, avevano già cominciato ad andarsene causa i disordini; adesso emigrano in massa. Nell'isola circola una quantità immensa di stampe eccitanti allo sterminio degli ebrei, stampate in Germania. Alcune hanno persino il testo tedesco.

Tutte le potenze mandano a Corfù delle navi.

L'imperatrice Eugenia lascia Venezia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Anticipando la partenza, l'imperatrice Eugenia si imbarcò stamane su un piroscafo del Lloyd diretta a Trieste e Corfù.

Un incidente di vettura toccato all'imperatore Guglielmo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Mentre l'imperatore recavasi da Potsdam a Westend, nella *troika* donatagli dallo tsar, per assistere alla festa dei fiori, i cavalli presero la mano al cocchiere correndo verso un albero, contro il quale il timone della *troika* si ruppe. Allora l'imperatore e l'aiutante di campo che lo accompagnava poterono scendere a terra senza ferirsi. L'imperatore giunse alle ore quattro a Westend, ove partecipò, insieme colla imperatrice, a un magnifico corso.

La guerra navale nel Chilì.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Un dispaccio ricevuto stamane alle ore 4 da Acapulco riferisce che la nave da guerra chilena *Esmeralda* attende l'arrivo del vapore *Itata* ad Acapulco. È imminente l'arrivo della nave americana *Charleston*; gli equipaggi della *Charleston* e dell'*Esmeralda* sono animati dal vivo desiderio di combattere.

La morte della principessa Elisabetta di Baden.

KARLSRUHE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — La principessa Elisabetta di Baden è morta oggi.

La principessa Elisabetta Paolina Sofia Enrichetta Amelia era nata a Karlsruhe il 18 dicembre 1835, ed era figlia del principe Guglielmo e della principessa Elisabetta di Virtemberg.

Terremoto e disastri.

KRONSTADT (Transilvania) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — A mezzodì fu intesa una scossa di terremoto in direzione da nord a sud seguita da vibrazioni, le quali durarono 10 secondi.

LEOPOLI (Gallizia) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Quarantotto case e molti altri fabbricati andarono distrutti nell'incendio di Zlotypotck.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Favvi uno scontro sul fiume Dnieper tra un vapore e una nave; diciannove, su quarantadue operai che erano a bordo, rimasero annegati.

La spedizione Machkow.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Ieri la spedizione Machkow è partita per Odessa, donde si dirigerà in Abissinia.

La crisi ministeriale e finanziaria al Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Il Ministero si è dimesso. Parlasi di parecchie combinazioni per la costituzione del nuovo Gabinetto; nulla però è stabilito. Credesi che Boccage rimarrà agli esteri onde presentare alle Cortes la convenzione anglo-portoghese relativa all'Africa. Parlasi di San Januario alla presidenza del nuovo Ministero coi progressisti e conservatori. La dimissione del Ministero è causata dalla volontà ostinata del ministro delle finanze di abbandonare il portafoglio. Ieri, immediatamente dopo ricevuta la notizia dell'accordo con l'Inghilterra, si presero le misure per la convocazione delle Cortes il 24 maggio; ma il decreto convocatorio non è ancora firmato.

La situazione monetaria è sensibilmente migliorata. Sperasi che le monete d'argento e rame non mancheranno domani pel pagamento degli operai.

Secondo voci accreditate il Gabinetto si comporrà così: Il conte San Januario presidenza e guerra, Telles Vasconcellos interni, Carvalho finanze, Giulio Vilhena giustizia, Franco Castelbranco lavori, Macedo esteri.

L'inchiesta sulla situazione delle Banche nell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Il Senato respinse il progetto votato dalla Camera per un'inchiesta sulla situazione delle Banche.

L'Esposizione nazionale a Praga.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Oggi l'arciduca Carlo Luigi, rappresentante dell'imperatore, ha aperto l'Esposizione nazionale; grande entusiasmo.

L'« influenza » a Londra. Il presidente degli Stati Uniti ammalato.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — L'*influenza* infierisce sempre; 87 membri della Camera dei Comuni ne sono colpiti; l'ultima vittima fu il pittore Edwin Long.

— Il *Times* annunzia che Blaine è seriamente ammalato; il suo partito è inquieto, dovendolo scegliere candidato per la prossima elezione presidenziale.

L'uccisione della signorina Turbiglio a Genova.

Genova, 15 maggio.

(Esso) — Ieri fu un continuo pellegrinaggio alla camera mortuaria dell'Ospedale ove venne deposto il bellissimo corpo della povera Elvira Turbiglio, di Pinerolo, uccisa così trucemente dall'assassino Hermann.

La poverina era adorata dai parenti e dalle numerose conoscenze, che ne apprezzavano le belle doti. Il freddo cadavere conserva le fattezze dolci e simpaticissime; i folti capelli neri fanno viemmeglio risaltare la leggiadria del volto, scendendo a incorniciarlo mirabilmente.

Domani, alle 4 pom., avranno luogo i funerali, che riusciranno imponentissimi.

Ancora stamane l'Hermann, nel suo interrogatorio, pretese sostenere che fu l'indomita passione amorosa di cui s'accese per l'infelice ragazza a trascinarlo al delitto, ma non sa come spiegare le varie relazioni che fino a questi giorni ebbe con etère d'ultimo rango e le fotografie oscene che si compiaceva possedere.

Come si concilia così indomita passione con questi suoi diportamenti?

D'altra parte e parenti e amici e frequentatori del Caffè confermano tutti che l'Hermann, ne' pochi mesi che stette al servizio del Turbiglio (questi sono di Pinerolo), mai addimostrò questa passione ch'or va decantando verso l'Elvira.

Vedremo se l'istruttoria farà piena luce sul luttuosissimo misfatto.

Il processo Formilli.

(Corte d'assise di Roma)

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,40 pom. — All'udienza d'oggi del processo Formilli v'era il solito affollamento di curiosi. Nella seduta antimeridiana il Formilli domandò la parola per chiedere perdono delle scenate di ieri. Continuò quindi l'escussione dei testi fiscali.

Fra essi vi era il Sala, giardiniere di Milano, che ospitò il Formilli fuggiasco. Depone che quando Formilli si presentò a lui era molto commosso ed abbattuto. Si diceva pentito e si dichiarò colpevole d'omicidio. Respinse con orrore l'accusa di premeditazione.

Nella seduta pomeridiana cominciò l'esame dei testi a difesa. In gran parte essi tendono a dimostrare il carattere provocante della moglie del Formilli.

Il processo di un assessore accusato dell'omicidio di un consigliere.

(Corte d'Assise di Cuneo).

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 4,60 pom. — Oggi è terminato il processo contro l'assessore Luigi Degiovanni fu Pietro, detto *Paladin*, di anni 52, accusato di aver ucciso il consigliere comunale Pietro Bruna.

Il processo era interamente indiziario. Ecco come stanno i fatti:

Il mattino del 14 maggio 1889, a circa 300 metri dall'abitato di Vinadio e nelle acque del torrente Neraise rinvenivasi il cadavere del consigliere comunale Bruna Pietro, d'anni 49. A tutta prima si credette poter ascrivere tale morte a disgrazia, ritenendosi probabile che il Bruna, percorrendo l'alta strada che corre sulla sponda destra del torrente per recarsi a casa sua nella frazione Neraise, fosse accidentalmente caduto. Tale versione apparve però ben presto infondata per le risultanze della visita al cadavere e fatta autopsia, e per le indagini praticate sul luogo.

Infatti sul cadavere si riscontrarono parecchie lesioni fatte da colpi di oggetto contundente, non gravi, che i periti dichiararono inferte a corpo vivo, mentre la morte risultò causata da asfissia per sommersione. Inoltre la caduta del Bruna sarebbe avvenuta in un punto indicato da erba strappata e da terra smossa di fresco, ove la strada che sovrasta al torrente di ben otto metri è larga metri cinque, nè presenta pericolo di sorta.

Ritenutosi pertanto trattarsi di morte dovuta a delitto, si cercò chi potesse esserne l'autore; e questi non tardò a venir indicato nella persona dell'assessore comunale Degiovanni Luigi.

Il Degiovanni fu arrestato; però, non riuscendosi a stabilire contro di lui prove sufficienti di colpevolezza, lo si rilasciò libero, pronunciandosi ordinanza di non farsi luogo a procedere.

Ciò malgrado, le voci che accusavano il Degiovanni quale autore dell'omicidio del Bruna continuarono a farsi sentire, e l'Arma dei carabinieri proseguendo nelle sue indagini pervenne a raccogliere un complesso di elementi tali da indurre l'Autorità giudiziaria alla riapertura del processo. Il Degiovanni fu pertanto arrestato una seconda volta sotto l'imputazione di omicidio volontario.

Si disse — così l'atto d'accusa — che arrestato nuovamente il Degiovanni, le testimonianze a di lui carico si fossero fatte più sicure ad onta della influenza esercitata dalla posizione dell'imputato e delle sollecitazioni dei parenti e degli abitanti del suo partito; si ritenne che movente del delitto fossero i rancori che il Degiovanni nutriva, od anzi aveva manifestati verso il Bruna per averlo questi escluso dall'Amministrazione del Santuario di Sant'Anna di Vinadio, ufficio, a quanto sembra, assai disputato.

Ed a tale ipotesi, coordinando le circostanze del fatto formante oggetto di imputazione, si credette di poterne trarre sicuro argomento di colpabilità.

Si notò infatti come il Bruna nell'avviarsi verso casa nel vallone Neraise fosse tenuto d'occhio da un individuo che si studiava di non lasciarsi vedere, e che poco tempo dopo questo individuo fosse frettolosamente tornato indietro; che tre persone che lavoravano al forte Neraise avrebbero visto non uno ma due individui tener dietro al Bruna, e che uno di essi al loro ritorno mezz'ora dopo avrebbe detto coll'altro: *Cristo! Sarà poi morto?*

In uno dei due individui si volle riconosciuto il Degiovanni.

Pronunciatasi per tal modo l'accusa, comparve il Degiovanni il 12 corr. avanti la Corte d'assise di Cuneo.

Ben quattro giorni durarono i dibattimenti, dai quali si ebbe una viva dipintura dei partiti, che in quel paese purtroppo, come in buona parte dei piccoli Comuni, si vanno agitando per questa o per quell'altra ragione, che qui non è il caso di indagare.

Ben ottantaquattro furono i testimoni, dei quali trentasei d'accusa e quarantotto a difesa, introdotti questi a stabilire l'*alibi* dell'accusato e a dimostrare che nessuna causa a delinquere potesse esistere e che perciò l'accusa fosse nè più nè meno che una macchina inventata per gara e vendetta di partito.

E quantunque non sia lecito di venire in modo assoluto ad una siffatta conclusione, è certo tuttavia che un gravissimo dubbio sul fondamento della imputazione era lasciato dalle risultanze del procedimento, tant'è che lo stesso rappresentante il Pubblico Ministero, il sostituto procuratore generale cav. Ferrari, dichiarando di non poter trasfondere nei giurati una convinzione di reità che non era scesa nell'animo suo, da onesto magistrato, conscio della gravità dell'ufficio suo, recedeva dall'accusa.

La difesa del Degiovanni era affidata agli avvocati senatore Riberi e Claudio Luciano, che ebbero così la ventura di veder compensati col migliore dei risultati lo studio e la diligenza dimostrati nella gravissima causa.

Presiedeva, ed egregiamente, in applicazione della legge 11 marzo 1890, il nuovo presidente del Tribunale di Cuneo cav. Adorni, che nella direzione del difficilissimo processo seppe dar prova della più assoluta imparzialità.

SPORT

Le iscrizioni per le corse di cavalli di Torino

(chiuse in Torino il 12 maggio).

Ci è pervenuto l'elenco delle iscrizioni dei cavalli che correranno in Torino nelle riunioni del 31 maggio, 4 e 7 giugno p. v.

Non permettendoci lo spazio di pubblicarle ora per disteso, diamo le iscrizioni per la corsa *Principe Amedeo*, la più importante, che avrà luogo giovedì, 4 giugno:

IV. **Premio Principe Amedeo** — L. 20,000 — Distanza metri 3200 circa — Iscrizioni pubblicate il 3 febbraio: Rimangono iscritti:

Reluttante — Furio — Beppina — Ivanhoe — Colonnello — Maggio — Pivello — Dragomiro — Kilmarnock — Lady Clare — Elsa — Barone — Duck's Egg — San Giorgio — Laurier — Sans Destin.

BORSA UFFICIALE

16 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio **93 45.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 60 — 101 70	— — — —
»	101 52 1/2 101 62 1/2	— — — —
Svizzera	101 30 — 101 40	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 47	— 25 49 —
Id. lungo	— — — — 25 45	— 25 47 —
Germania + 4	— — — — breve 124 5/8	124 5/8
	lungo 124 5/8	124 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 16 maggio. — Il mercato crede che la liquidazione di Parigi per l'Italiano sarà assai meno difficile di quanto la si vuol pronosticare e si dimostra coraggiosamente sostenuto; tanto più che i corsi di Milano sono fermissimi. Dapprima la Rendita fece 93 42 1/2, 93 45, poscia, grado grado, salì a 93 55.

Tutta la quota ben tenuta.
Rendita cont. 93 42 1/2 93 50.
Rendita fine 93 45 93 55.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	437 — 438 50	Ferr. Mer.	681 50 682 50
Torino	362 — 364 —	Ferr. Med.	510 50 510 —
B. N. (A)	50 — — —	Ferr. Sic.	570 — — —
Serie B	77 — — —	Fondiaria	9 — nom. —
Tiberina	31 — 33 —	Lane	343 — 344 —
Cred. Ind.	158 — 160 —		

Cassa Sovvenzioni Milano 71 — 72 —.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — La Banca dell'Impero ha elevato il tasso dello sconto al 4 0/0, e quello delle anticipazioni sui titoli al 4 1/2 e 5 0/0.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. (*Dispaccio accompagnante la chiusura*) — La voce del fallimento riguarda una Casa di Colonia e non di Berlino, come fu annunciato prima. Quantunque più debole, il mercato non suscita alcuna seria apprensione per la liquidazione di domani. I riporti si annunciano moderati; le perdite sull'Italiano sono rese meno importanti in seguito all'alleggerimento delle posizioni.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Prezzo dopo Borsa: Italiano 91 82. La voce del fallimento è rimpiazzata da quella della liquidazione della Casa di Colonia.

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 15 maggio.

Voce		Prezzo
Cambio su Londra	D.	4 88 3/4
» su Parigi	»	5 21 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	8 7/8
» » a New-Orleans	»	8 5/8
Entrata cotoni nella giornata nelle	N.	11,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	8,000
» pel Continente	»	—
Entrata cotoni nella settimana	»	62,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	48,000
» pel Continente id. id.	»	15,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	424,000
Frumento rosso	D.	1 18
Granoturco	»	0 72
Farina extra	»	da 4 40 a 4 60
Nolo cereali per Liverpool		1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20
» » good	»	20 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/4

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta antimeridiana del 15 maggio.

Presidenza Biancheri. Aprasi la seduta alle ore 10. Discutesi il progetto relativo ai

Provvedimenti contro la Diaspis Pentagona (malattia del gelso).

RUBINI osserva che dai deputati Prinetti e Ambrosoli sono stati presentati a questa legge alcuni gravi emendamenti che turbano il concetto e l'economia della legge. Domanda se il Governo e la Commissione accettino questi emendamenti.

CASATI, relatore, dichiara che la Commissione accetta gli emendamenti Prinetti e Ambrosoli, che non turbano la legge e sono anzi utili per l'efficace applicazione di essa, e lo dimostra. Spera che la Camera li approverà come approverà la legge, la quale è di vantaggio all'industria serica nazionale.

PRINETTI ringrazia il relatore della difesa fatta degli emendamenti da lui e da Ambrosoli presentati. Spera che il Governo e la Camera vorranno accettarli.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura, accetta gli emendamenti Prinetti e Ambrosoli; ne dimostra l'utilità e la convenienza.

RUBINI insiste nelle sue osservazioni; lascia al Governo la responsabilità delle proposte da esso accettate.

Approvansi i primi tre articoli con l'emendamento Prinetti all'art. 3.

Dopo brevi osservazioni di ZUCCONI e CUCCHI LUIGI sull'art. 4, alle quali rispondono il ministro, il relatore e Prinetti, approvasi l'articolo stesso con l'emendamento Prinetti ed Ambrosoli lievemente modificato da Cucchi.

Approvasi senza discussione l'art. 5 secondo la proposta di Prinetti ed Ambrosoli, cioè senza l'ultimo comma e colla soppressione dell'art. 6.

SONNINO combatte l'articolo settimo, divenuto sesto, che dà facoltà agli agenti d'introdursi nei fondi dei privati per praticarvi le opportune indagini per accertare la presenza della *Diaspis*.

CHIMIRRI, ministro, PRINETTI, CASATI, relatore, SUARDI e GIANFORTE difendono l'articolo, che viene approvato secondo la proposta della Commissione.

Sull'articolo 8, divenuto 7, fanno osservazioni e propongono i deputati LEVI ULDERICO, CONTI e SONNINO. Essi vorrebbero la soppressione del secondo comma così concepito: « Durante la stagione della bachicoltura non potrà essere vietato il trasporto della foglia di gelso da una ad altra località. »

CHIMIRRI e PRINETTI difendono l'articolo com'è proposto dalla Commissione.

Così viene approvato dalla Camera.

CUCCHI L. ed ERCOLE ritengono superfluo l'articolo 9, divenuto 8, così concepito: « È data facoltà al Governo di pubblicare con decreto reale il regolamento per la esecuzione della legge » perchè questa facoltà il Governo l'ha dallo Statuto. Ne propongono quindi la soppressione.

CHIMIRRI accetta la soppressione.

La Camera approva la soppressione dell'articolo 9.

Senza discussione approvasi l'articolo 9 ed ultimo del progetto.

Discutesi il progetto relativo all'

Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Carrara).

ZUCCONI domanda alcuni schiarimenti e propone che si aggiungano al progetto le disposizioni che la Camera già approvò nel progetto sulle servitù di pascolo, relative ai supplenti alla Giunta degli arbitri.

LUCIANI, relatore, accetta l'aggiunta proposta da Zucconi, che verrebbe dopo l'art. 7B. Dà allo stesso Zucconi gli schiarimenti chiesti.

CHIMIRRI consente nelle giustissime osservazioni dello stesso Zucconi, delle quali si potrà tener conto nella discussione degli articoli.

Dichiarasi chiusa la discussione generale e rimandasi la discussione degli articoli ad altra seduta antimeridiana.

Approvansi senza discussione: il progetto per la *conservazione del palazzo di San Giorgio* ed il progetto *per autorizzare le provincie di Ancona, Palermo ed Udine ad eccedere la sovrimposta.*

I progetti, ora approvati per alzata e seduta, saranno votati oggi a scrutinio segreto.

Levasi la seduta alle 12,5.

Seduta pomeridiana del 15 maggio.

La seduta è riaperta alle ore 2,30 pom. L'aula è poco affollata. Sono presenti i ministri Branca e Chimirri.

Si legge il verbale della seduta di ieri.

GIOVAGNOLI, riferendosi all'incidente della seduta di ieri, dice che sebbene professi la massima deferenza pel presidente, gli duole che l'onor. Biancheri lo abbia interrotto ieri facendo un appello al patriottismo, mentre egli, Giovagnoli, citava fatti storici.

Il presidente BIANCHERI dichiara che ieri disse consistere il patriottismo anche nel non evocare memorie dolorose fra popoli i quali devono amarsi e stimarsi. D'altronde soggiunge di ben conoscere i sentimenti patriottici dell'on. Giovagnoli.

GIOVAGNOLI ringrazia.

PAIS deplora che i resoconti sommari della Camera non rispecchino sempre fedelmente il pensiero dell'oratore. Sarebbe forse meglio il sopprimerli.

Il presidente BIANCHERI osserva che la questione potrà trattarsi quando la Camera sarà riunita in Comitato segreto.

Si procede all'appello per la votazione segreta sui progetti approvati stamane.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sui tabacchi.

Sono stati eletti Soporito, Gagliardo, Giovanelli, Visocchi, Vendramini e Marchiori.

Interrogazioni varie.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Gallavresi circa i provvedimenti tendenti a disciplinare ed a diminuire le spese pei protesti cambiari, dichiara che il Governo intende di studiare la materia, riconoscendo l'opportunità di alleviare le spese. Dichiara però che la materia è abbastanza difficile e delicata.

GALLAVRESI prende atto.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione dell'on. Menotti circa i ritardi nella concessione dei lavori per la ferrovia Varese-Porto-Ceresio. Assicura che solleciterà le pratiche.

MENOTTI ringrazia.

In questo momento giungono gli onorevoli Nicotera e Di Rudinì.

L'elezione del I Collegio di Napoli.

Si passa alla discussione per l'elezione contestata del I Collegio di Napoli. La Giunta per le elezioni propone l'annullamento delle elezioni Afan de Rivera, Turi e Giusso. (*Movimento di attenzione*)

SEVERI parla contro l'annullamento.

Ore 4,35 pom.

CUCCIA sostiene l'annullamento. (*Da qualche settore di Destra si fa strepito*)

FRATTI presta giuramento andando a prendere posto al quarto banco all'Estrema Sinistra.

NOCITO, relatore, spiega i motivi pei quali la Giunta propone l'annullamento.

La Camera, con fortissima maggioranza, delibera di annullare l'elezione Turi, Afan de Rivera e Giusso mandando gli atti all'Autorità giudiziaria.

Il bilancio degli esteri.

Si riprende la discussione generale sul bilancio degli esteri.

Dopo breve discussione la Camera approva l'ordine del giorno proposto dall'on. Sciacca ed accettato dal Governo.

L'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, considerando che il Governo del Re « tratterà la conclusione di trattati di commercio « che, favorendo le relazioni commerciali interna- « zionali, rechino sviluppo e vantaggio alla produ- « zione nazionale, passa alla discussione degli ar- « ticoli. »

Si passa quindi alla discussione degli articoli del bilancio.

Approvansi senza discussione i primi undici capitoli del bilancio.

VALLE parla sul capitolo 12: « Stipendi ed assegni al personale dei Consolati. » Dimostra la convenienza, in seguito al continuo aumento della emigrazione a Montevideo, di elevare quel Consolato a Legazione. Domanda quindi al ministro se abbia provveduto alla difesa dei nostri connazionali nelle Isole Jonie, dove avvengono fatti gravissimi.

RIZZO domanda se il Ministero accetta la raccomandazione del relatore di crescere il numero dei Consolati nelle Americhe e segnatamente nell'America meridionale.

CAVALLETTO associasi a questa raccomandazione, aggiungendo quella che i consoli residenti in America provvedano ad un accurato servizio di informazioni di cui possa avvantaggiarsi il nostro commercio.

GALLI osserva a Valle che non fu mai in pericolo la sicurezza dei nostri connazionali in conseguenza dei fatti dolorosi di Corfù, e che perciò conviene procedere con molta prudenza, non potendosi escludere il caso di [illegible].

DI SANT'ONOFRIO, relatore, ricorda la necessità di istituire a Montevideo un ministro residente [illegible] a Montevideo una Legazione [illegible] Consolati nelle Americhe [illegible] Consolato del Cairo [illegible] di Cavalletto basterebbe dare maggiore pubblicità al Bollettino consolare.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde a Valle che, informato dei fatti di Corfù, invitò il console Berio, che era in congedo, a recarsi al suo posto. Attende ora da lui precise relazioni e provvederà dopo secondo i casi e coi riguardi che debbonsi usare ad un paese civile ed amico. Non alieno dall'istituire a Montevideo una Legazione, non può prendere però formale impegno. Accetta anche la raccomandazione di accrescere i Consolati nelle Americhe, in vista del continuo aumento dell'emigrazione in quelle regioni. Prega infine la Commissione a non insistere nelle sue proposte relative al Consolato del Cairo e all'assegno per l'indennità d'affitto all'Ambasciata a Costantinopoli.

GARIBALDI parla dell'importanza del Consolato del Cairo; raccomanda caldamente che quel residente italiano sia messo nelle condizioni dei residenti degli altri paesi.

TROMPEO domanda se il presidente del Consiglio intenda di mantenere il Consolato italiano al Congo, e che, a mezzo del Bollettino Consolare, siano diffuse precise notizie intorno a quel paese.

DI SANT'ONOFRIO, relatore, consente nelle domande del presidente del Consiglio circa lo stanziamento per l'Ambasciata e il Consolato di Costantinopoli, purchè l'aumento rimanga nella parte straordinaria.

DI RUDINI è dell'opinione del deputato Garibaldi. Cercherà che il giusto desiderio suo sia soddisfatto. Risponde a Trompeo che è interesse dell'Italia conservare il Consolato del Congo, sebbene i nostri connazionali là residenti siano pochissimi, non più di dieci. Accetta la proposta del relatore.

Approvasi il capitolo 12 con lo stanziamento di L. 2,[illegible] secondo la proposta del presidente del Consiglio.

ANTONELLI al capitolo 13 « Stipendi e assegni al personale degli interpreti » raccomanda al ministro di istituire nel Collegio Asiatico una cattedra di lingua amarica e dankala per avere fedeli interpreti italiani per la nostra Colonia eritrea.

DI RUDINI' accetta la raccomandazione di Antonelli.

Approvansi i capitoli fino al 21.

GUELPA parla sul capitolo 22 « Sussidi e rimpatrii di nazionali indigenti all'estero » per domandare che si regoli meglio il servizio dei regi consoli riguardo agli italiani che sono all'estero e che devono ritornare in Italia. Per il servizio militare raccomanda che siano impiegati maggiori cure per facilitare questi rimpatrii.

DI RUDINI' trova giusta l'osservazione di Guelpa; ne terrà grandissimo conto.

Le Scuole italiane all'estero.

Approvansi i capitoli 22, 23, 24 e 25. Si mette in discussione il capitolo 26 « Scuole italiane all'estero ».

FINOCCHIARO-APRILE combatte le riduzioni degli stanziamenti per le scuole italiane all'estero. Queste istituzioni, delle quali l'oratore fa la storia, non devono solamente provvedere l'istruzione ai nostri connazionali; ma devono essere un mezzo potente dell'esplicazione dell'influenza e del nome italiano all'estero.

La questione delle scuole italiane all'estero non è solamente scolastica, ma è altresì politica. Accenna agli splendidi risultati dati dal nuovo ordinamento e dall'ampliamento delle nostre scuole coloniali, i quali hanno destato le gelosie e le ire di quel partito che è e sarà sempre nemico dell'Italia. « Ed è questo il momento opportuno — domanda l'oratore — di ridurre quelle patriottiche istituzioni? » Deplora che sappiasi il fatto delle riduzioni, ma non si conoscano le scuole da sopprimersi. Si dice, per esempio, che fra le scuole destinate a scomparire vi siano quasi tutte quelle istituzioni le quali furono cagione di lotte vivaci sostenute con vero patriottismo dal Governo italiano contro i nemici del paese. Si dice che siano già stati impartiti ordini ai consoli per la chiusura di scuole e il licenziamento di maestri pel 1° settembre, mentre il Parlamento non ha ancora manifestato il suo giudizio nella gravissima questione. Se ciò fosse vero, sarebbe enorme.

DI RUDINI': « È enorme spendere i denari non consentiti dal Parlamento. »

FINOCCHIARO-APRILE giustifica le spese fatte per le scuole all'estero. Dimostra che possonsi fare ragionevoli economie senza la riduzione di scuole ed in misura tale da sopperire alle maggiori spese sostenute per il primo impianto. L'onorevole presidente del Consiglio ha dimostrato la necessità di raggiungere il pareggio; ma qui trattasi, tenuto calcolo delle economie suggerite dall'oratore, di poche decine di migliaia di lire.

E per una sì agevole somma, che è facile ricercare nel bilancio, si vorranno sopprimere istituti che affermano nobilmente il nome italiano in paesi stranieri? Conclude pregando caldamente il presidente del Consiglio di meditare seriamente sulla grave questione, che non è di partito, ma è esclusivamente nazionale.

SONNINO non intende propugnare la riduzione delle scuole, ma non è favorevole al mantenimento di quelle istituite là dove i nostri connazionali sono in numero esiguo e i nostri interessi insignificanti. Ma si opporrebbe a che venissero soppresse scuole dove gli interessi dei nostri connazionali si impongono all'attenzione del Governo. Crede quindi che tutta la questione stia nell'intendersi sulle cifre; perchè sulla questione di principio ritiene tutta la Camera d'accordo e crede che la cifra media sulla quale tutti si possono accordare è quella di 900,000 lire. Conclude dicendo che il patriottismo del presidente del Consiglio è garanzia contro un eccesso di riduzione delle scuole; e perciò lo prega caldamente ad accettare la sua proposta di conciliazione.

DI RUDINI' sa che su questa quistione sonvi molti oratori inscritti, ma sente il dovere di far subito una franca dichiarazione, nella speranza che possa troncarsi la discussione. Egli dichiara, cioè, che accetta la proposta di Sonnino. Dopo ciò spera che gli oratori inscritti rinunzieranno alla parola.

Stante l'ora tarda rimandasi il seguito della discussione a domani.

* * *

Il PRESIDENTE comunica i risultati della votazioni a scrutinio segreto fatte in principio della seduta.

Provvedimenti contro la *diaspis pentagona*, approvati con voti 188 contro 26;

Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova, approvata con voti 179 contro 31;

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine per eccedere la sovraimposta, approvata con voti 174 contro 35.

Levasi la seduta alle 6,35.

NOTE ALLA SEDUTA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 9 *pom.* — Oggi la Camera era poco numerosa. Contrariamente all'aspettativa la Camera non fece che una breve discussione sull'elezione contestata del Collegio di Napoli I e poi votò l'annullamento senza che vi fossero incidenti. La maggioranza riuscì fortissima.

Quindi si riprese la discussione sul bilancio degli esteri. Fu notevole il discorso pronunciato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile che fece una vigorosa, elevata difesa delle scuole italiane all'estero. Sollevando la quistione oltre l'ambiente delle considerazioni di partito, dimostrava come la quistione delle scuole si connettesse colla dignità, col prestigio, coll'influenza italiana nelle colonie. Quindi, quantunque la considerazione delle economie debba stare a cuore di ogni uomo politico, diceva non si dovesse sacrificare per poche migliaia di lire un interesse così altamente politico. L'oratore terminò fra vive approvazioni. Le sue parole hanno trovato appoggio nel discorso dell'onorevole Sonnino, il quale, sebbene fosse difensore delle economie, propose che il Governo limitasse la riduzione a [illegible] lire anzichè a duecentomila, ossia si portasse la somma a novecentomila lire.

Quando l'on. Di Rudinì si alzò per dichiarare che accettava la proposta dell'on. Sonnino vi furono vive approvazioni anche a Sinistra. Ormai si ritiene così la quistione esaurita, sebbene per domani siano ancora inscritti vari oratori.

Gli obblighi di servizio militare.

È stata distribuita la relazione dell'on. Delvecchio sul progetto di legge che modifica gli obblighi per il servizio militare.

La Commissione ha stabilito che l'obbligo di servizio pei militari ascritti alla terza categoria al momento della leva o che vi fanno passaggio posteriormente a senso della legge in vigore, sia limitato fino al 31 dicembre dell'anno in cui rispettivamente compiono il 31° anno di età.

Questa disposizione è applicabile anche ai militari di terza categoria che hanno compiuto il 31° anno d'età al 31 dicembre 1890.

Il ministro della guerra aveva esteso l'obbligo di servizio fino al 35° anno d'età.

Le modificazioni alla licenza liceale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 5,40 *pom.* — Si assicura che le notizie finora pubblicate circa le innovazioni che si introdurrebbero negli esami di licenza liceale sono inesatte. Ad ogni modo le modificazioni progettate non verranno certamente applicate agli esami per l'anno in corso, ma in quello prossimo, e ciò allo scopo di non disturbare il corso degli studi e non creare difficoltà a cui i licenziandi non erano preparati.

Gli amministratori della Raffineria di Ancona in Tribunale.

Livorno, 13 maggio.

(*g.r.*) — Stamane — come vi avevo annunziato ieri — incominciò la causa promossa dai creditori della fallita Raffineria di Ancona contro gli amministratori di cotesta Società.

La sala era affollatissima. La Curia livornese era accorsa numerosissima ad ascoltare la dotta parola dell'illustre avvocato on. Zanardelli.

Dai preliminari della causa si è rilevato che due mesi avanti che fosse dichiarato il fallimento della Raffineria gli amministratori domandarono ai banchieri Vonwiller di Milano e Cassuto e Salmon di Livorno un imprestito di due milioni, facendo risultare coi bilanci alla mano le condizioni floride della Raffineria. Avvenuto il fallimento, gli amministratori confessarono che i bilanci antecedenti erano mendaci. Di qui la denunzia dei tre creditori contro gli amministratori di falsa attività denunciata nei bilanci e di danni derivati ai banchieri suddetti.

Parlarono splendidamente gli avvocati Zanardelli, Rossi di Milano, Carcassi di Genova, Cassuto, Cappellini e Carmi.

La causa però fu rinviata al 24 corrente per l'audizione di nuove comparse.

All'udienza erano intervenuti alcuni creditori di Odessa, rappresentati dall'avv. Carcassi, e il curatore del fallimento, rappresentato dagli avvocati Castelli e Manfranti.

Pola e la sua nazionalità italiana.

Ecco i risultati dell'anagrafe fatta sotto la sorveglianza delle autorità austriache stesse in riguardo alla lingua d'uso della popolazione di Pola.

Secondo questi, dunque, di 20,272 persone componenti la popolazione civile di Pola, parlano ugualmente l'italiano 15,116 persone, il serbo-croato 2598, lo sloveno 520, il tedesco 1979, il boemo 47, il polacco 8 e il rumeno 4.

Le cifre percentuali appartiene quindi alla popolazione italiana il 74,57 0[0 della popolazione di Pola, alla nazionalità serbo-croata il 12,82 0[0, alla tedesca il 9,76 0[0, alla slovena il 2,50 0[0 e alle altre il 0,29 0[0.

Per spiegare la cifra degli slavi e dei tedeschi, abbastanza rilevante, bisogna ricordare che a Pola si sono stabilite molte famiglie che hanno propri membri nella i. e r. marina da guerra.

Il 3° Congresso idrologico nazionale.

È stata diramata la seguente circolare:

« *Ai medici, ai direttori ed ai proprietari di stabilimenti termali ed idroterapici.*

« Il terzo Congresso idrologico nazionale di Torino avrà principio il 4 del prossimo ottobre. Esso sarà come una solenne preparazione del Congresso internazionale di Roma del 1893. Facciamo caldo invito a tutti i medici idrologi d'Italia, a tutti i cultori della nostra scienza, a tutti i proprietari degli stabilimenti a volervi prendere parte. Oltre lo svolgimento di temi scientifici, avranno luogo gite idrologiche nella regione subalpina.

« Nell'adunanza generale annuale si dovrà poi procedere alla rinnovazione dell'intiero Consiglio direttivo e della presidenza dell'Associazione. Questo fatto è assai importante, dovendo il nuovo Consiglio e la nuova Presidenza ordinare i prossimi Congresso ed Esposizione internazionali.

« Speriamo che V. S. Ill.ma vorrà prendere parte al Congresso di Torino e la preghiamo a voler mandarci il titolo del tema che intende svolgere in quelle sedute prima del finire del mese di agosto.

« Con stima,

« *Il presidente:* D.r G. S. VINAJ.

« *Il segretario:* D.r CLETO GARELLI. »

Gli scioperi di Como.

Scrivono da Como, 14:

Ora si può dire che lo sciopero è generale in città e nei borghi: solo in alcuni opifici quest'oggi qualche donna recossi al lavoro; gli scioperanti, saputolo, si recarono davanti agli stabilimenti, insistendo a grandi grida che smettessero di lavorare ed uscissero unendosi a loro.

Così fecero in via Giorio nello stabilimento Stucchi, in quello della Ditta Camuzzi e della Ditta Lanzani.

La truppa, più che raddoppiata in questi giorni, ed un vero nugolo di guardie e di carabinieri non fanno che correre su e giù a far sgombrare di qua, a sorvegliare di là degli assembramenti formati per la maggior parte di curiosi e di ragazze, che, per quanto scioperanti, non cessano di ridere forte e di accoglierli con frasi di dileggio.

Allo stabilimento Peregrini, in borgo Vico, dove avvennero ieri le note colluttazioni per far cessare il lavoro, gli scioperanti pensarono bene di impedire addirittura all'acqua di giungere alla fabbrica ed ostruirono il canale che ve la conduce.

L'operazione venne compita a qualche chilometro lontano dallo stabilimento, e stamane le operaie che si recarono per lavorare dovettero venire rimandate dallo stesso proprietario.

Verso le 5 pom. in via Rodari, proprio dietro il Duomo, un gruppo di ragazze, passando davanti all'opificio del signor Lanzani, sapendo che alcune loro compagne stavano dentro lavorando, si soffermarono sotto alla porta, gridando loro di lasciare il lavoro.

D'un tratto si videro parecchi agenti di pubblica sicurezza con un delegato, avente la fascia a tracolla, gettarsi in mezzo a quelle ragazze, afferrarne parecchie e spingerle nel cortile della casa.

Contemporaneamente accorreva una compagnia di soldati, la 5ª del 66° fanteria, e faceva sgombrare la strada da tutti i curiosi che stavano là spettatori di tal genere di repressione.

Le donne così arrestate sono 14, e su tre di esse il delegato di Questura, che se ne è impadronito, fa pesare l'accusa di essere le *capo* della dimostrazione e di aver lanciato delle pietre nel cortile.

Oggi molti scioperanti si sono sparpagliati nelle campagne, cercando di far scioperare anche i lavoratori di fuori; grosse pattuglie di cavalleria o picchetti di soldati e di carabinieri girarono continuamente nelle vicinanze della città; finora però non c'è alcuna notizia in proposito.

Apprendo in questo momento che a Cantù, centro importantissimo dell'industria serica, tutti gli operai degli stabilimenti ivi esistenti hanno stamane abbandonato il lavoro: in un solo stabilimento i telai sono ancora in moto.

Lo stesso è accaduto a Camerlata; solo oltre Camerlata, a Lucino, uno stabilimento in cui sono occupate delle sole donne, il lavoro prosegue tuttora.

Gli scioperanti mantengono però un contegno calmissimo.

Dagli altri Comuni non sono ancora giunte notizie; ma ritiensi che nulla siasi verificato di anormale.

Como è veramente in istato d'assedio; col nuovo battaglione del 66° fanteria, giunto iersera, è pure giunto il colonnello cav. Roisecco, comandante dello stesso reggimento, il quale ha assunto il comando superiore di tutto il presidio.

Unitamente ad un forte distaccamento di carabinieri, è giunto anche il tenente-colonnello dell'arma stessa, cav. Cinghia. Degli agenti e delegati di questura se ne trovano pure moltissimi.

Le pattuglie di soldati di cavalleria, precedute da carabinieri a cavallo, perlustrano continuamente i sobborghi, pronte a sciogliere qualsiasi attruppamento.

Il ricorso di opposizione alla domanda di estradizione del Livraghi

Lugano, 14 maggio.

(ZETTA) — Giorni sono ebbi a scriverti che indubbiamente il ricorso di opposizione per la domanda di estradizione del Livraghi verrebbe presentato all'Alto Tribunale federale di Losanna entro la corrente settimana.

Le mie informazioni erano esattissime, perchè solo ieri fu spedito il ricorso al Tribunale.

Ora, già che mi fu dato gentilmente di poter scorrere detto ricorso, vi comunico gli argomenti principali per i quali si chiede che non venga accordata l'estradizione.

Non starò ad enumerarti le ragioni e i commenti che sono contenuti in detto ricorso per venire a stabilire che non si può far luogo all'estradizione, perchè la cosa condurrebbe ad occupare troppo spazio.

Basti accennarti che per la maggior parte si basano sui principii di diritto pubblico e sulla legislazione italiana che non fu promulgata a Massaua e territorii africani, che, come ebbe a dichiararlo in allora il presidente del Consiglio on. Crispi alla Camera nel marzo 1890, sono territori extrastatutari e di conseguenza non soggetti al regime politico della madre patria.

Debbo premettervi che il prof. König, professore di diritto all'Università di Berna, ed uno dei più illustri giureconsulti svizzeri, ha, a nome del Livraghi, presentato al Tribunale federale una memoria nella quale esamina la questione dal punto di vista cioè se i trattati di estradizione in genere siano applicabili, in mancanza di espressa convenzione, alle colonie degli Stati contraenti, e la risolve negativamente.

Eccovi ora gli argomenti principali. La domanda di estradizione non può ritenersi fatta in conformità del trattato per la ragione che esso stabilisce che il mandato di arresto deve indicare le disposizioni penali applicabili in delitti in esso indicati, e invece gli ordini prodotti dal Governo italiano basandosi i dispositivi dei Codici penale ordinario e militare fanno capo a disposizioni legali che per i principii di diritto, per le stesse dichiarazioni del Governo italiano e per il dispositivo dell'ultimo capoverso dell'art. 1 della legge 1° luglio 1890 non sono applicabili a Massaua e quindi ai fatti che formano oggetto della domanda di estradizione.

Il Tribunale di Massaua è incostituzionale per la sua origine, eccezionale e contrario alle leggi per il carattere inappellabile e definitivo dei suoi giudizi, mentre per la procedura ordinaria penale italiana da un giudizio della Corte di Assise si può ricorrere in Cassazione e dal giudizio di un Tribunale penale si può ricorrere al Tribunale supremo di guerra e marina e per conseguenza non può essere ritenuto come Tribunale competente secondo il trattato vigente fra la Svizzera e l'Italia, e perciò l'estradizione deve essere negata.

Stabilendo il Codice penale per l'esercito che sono ad esso soggetti solo i militari e per reati di natura militare, ne viene di conseguenza che se un militare commette reati comuni, cioè non contemplati dal Codice penale militare, deve rispondere davanti ai Tribunali ordinari.

Così pure detto principio si applica quando vi è concorso di reato spettante in parte alla giurisdizione ordinaria e in parte alla militare, e quindi il Tribunale militare di Massaua non è competente ad occuparsi dei reati di calunnia, peculato e [illegible] contemplati solo dal Codice ordinario, argomento che vale anche per l'accusa maggiore di omicidio, perchè secondo l'atto di accusa per gli omicidi, il Livraghi è coimputato con un arabo e un abissino non militari, e perciò non soggetti al Tribunale militare. E l'art. 257 del Codice militare stabilisce che quando vi è complicità fra militari e persone soggette alla giurisdizione ordinaria, la cognizione dei reati spetta ai Tribunali o magistrati ordinari.

Vengono inoltre svolte altre considerazioni; fra le altre, che a Massaua e territori africani non furono promulgate e pubblicate, secondo lo Statuto, le leggi italiane; così non può essere esteso nè come legge dello Stato italiano, perchè non promulgato, il trattato con la Svizzera, 22 luglio 1868, nè come convenzione fra i due Stati, perchè stipolato prima che i possedimenti africani venissero annessi all'Italia. Le formalità richieste per l'esecutorietà dei trattati, in quanto riguardano i cittadini, sono le stesse che accompagnano la esecuzione della legge, cioè la pubblicazione e la promulgazione.

Viene citata inoltre gran parte della discussione avvenuta nel Parlamento italiano, quando dal Governo del Re venne presentato un progetto di legge per regolare gli ordinamenti della giustizia a Massaua. Quindi prima non vi era a Massaua una organizzazione della giustizia, perchè altrimenti il Governo non avrebbe domandato al Parlamento la facoltà che il Parlamento concesse, come di sua spettanza, colla legge 1° luglio 1890.

Ecco a grandissimi tratti il sunto del ricorso, il quale spiega anche come il tenente Livraghi non fece altro che servire di organo trasmissore, a proposito delle soppressioni dei ribelli e traditori, degli ordini che venivano dal Comando, come risulterebbe dalle dichiarazioni dei generali Baldissera e Cossato e capitano Locanio davanti alla Commissione d'inchiesta.

Uno sciopero a Neuchâtel.

Dall'Eco ci scrive da Neuchâtel, 13:

« I lavoranti gessatori, imbiancatori e impalcatori del Cantone di Neuchâtel si sono messi in isciopero chiedendo un aumento di salario di 10 centesimi all'ora. I padroni si rifiutano, asserendo bastare 40 centesimi invece di 50.

« Operai e padroni sono quasi tutti italiani. Nessuna acrimonia, nessuna violenza, nessun disordine. Anzi si direbbe che gli uni e gli altri sono in vacanza e che fanno festa di comune accordo. »

Una festa di beneficenza a Monaco (Principato).

Monaco, 11 maggio.

(E. M.) — Il principato di Monaco è quel felice paese ove i sudditi non pagano un soldo di tasse; ma nonostante tanta grazia di Dio anche qui ci sono dei poveri.

Ad essi però non vengono mai meno, o da una parte o dall'altra, i soccorsi; cosicchè sono poveri, *quasi per modo di dire*.

Domenica scorsa fu un nucleo di giovanotti italiani che a beneficio di questi poveri diede una *matinée* vocale e strumentale nella grande sala del Collegio italiano *La Visitazione*.

Questo Collegio rinchiude figli delle più cospicue e nobili famiglie di tutta Italia, ed è condotto dai gesuiti.

E gli artisti improvvisati per la *matinée* in discorso furono alcuni militi del Corpo delle guardie d'onore del principe; il qual Corpo poi è composto di elemento *assolutamente* romano.

I signori Coromaldi e Trimperi furono molto applauditi nella follia musicale in un atto: *I due ciabattini*; e nel dramma italiano *Luchino Visconti* furono applauditissimi i sigg. Gugnoni, Favre, Schiavi, Trimperi, Canevazzi, Prè, Rocchi, Kost, e il signor Bellinzona di Monaco, che gentilmente si prestò. Terminò il trattenimento una farsa in francese, recitata correttamente dai signori Favre e Schiavi. La parte istrumentale era poi affidata ad alcuni professori dell'orchestra di Montecarlo; una delle più perfette che si conoscano al mondo, ed anche questa composta in gran parte di elementi italiani.

Alla fine dell'elegante trattenimento — che riportò una buona sommetta ai poveri del principato — il capitano delle guardie signor Pinto offerse a nome dell'intero Corpo uno splendido mazzo di fiori alla principessa, che accettò ringraziando.

A Roma c'è un'agenzia che arruola i giovani per questo Corpo. La ferma è per due anni, durante il qual tempo qui son ben vestiti, ben nutriti e discretamente pagati.

È quasi sempre il rifugio di qualche giovane un po' scapato, che con un paio d'anni di disciplina e di economia viene a scontare il fio di un passato troppo allegro e dispendioso. Niente di più naturale: « Chi fa il male, faccia la penitenza. »

Dunque al trattenimento assistette la graziosa sovrana principessa Alice di Monaco e il duca suo figlio. Non mancarono il governatore, il sindaco e molte autorità del principato nonchè numerosissimo e scelto pubblico, cosicchè la vasta sala era gremita di gente.

Vi fu invitato il nostro gentilissimo vice-console conte Negri, il quale fu poi dispiacente di non aver potuto intervenire causa improvviso impedimento.

Chiaramella e compagnia.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 15 maggio.

I giurati alle nove sono al loro posto. Affari magri nella cassa delle multe.

Alle 9 1[4 esce la Corte e si apre l'udienza.

Si presenta e presta giuramento il perito d'accusa Oberti cav. Giuseppe.

Entra la prima infornata dei testimoni citati per l'udienza di quest'oggi.

Dei citati, Levi Achille e Pisani Dante non si trovarono. Se ne presentano quindici.

L'avvocato Grisone, della Parte civile, osserva, in rettifica a quanto disse ieri Chiaramella, che nessun articolo dello statuto della Banca consentiva le operazioni di sorte sulle azioni della Banca stessa, anzi vi è l'articolo che le proibisce.

La Parte civile chiede ancora la data in cui fu aperto il conto corrente e cominciarono gli sconti al Castellazzo.

L'imputato risponde che gli sconti cominciarono nel 1882; non ricorda la data dell'apertura.

— Quale la data della nomina di lei Chiaramella ad amministratore delegato?

— La nomina ebbe luogo nel 1882.

La Parte civile fa inoltre risultare, e l'imputato lo ammette, d'aver comprato coi quattrini della Banca per quaranta lire il metro quadrato terreni da certo Talucchi, i quali furono poi rivenduti ad ottanta lire, ed il prezzo fu riscosso da lui ed Abbati.

Il sistema per rivenderli era quello di far aprire un conto agli impresari che costruivano.

Finite le costruzioni, gl'impresari vendevano le case e pagavano alla Banca il debito loro. Nell'affare dei terreni Talucchi la Banca non perdette nulla.

Altro affare di terreni come questo in società con Talucchi fu fatto da Chiaramella e Bosaso col Callieri e Mussotto.

La Parte civile osserva ancora in rettifica alle asserzioni Chiaramella che il conto *azioni in essere* fu estinto nel 1878 e fu passato in *conto sindacato nostre azioni*.

Su queste *azioni in essere* poste in testa a Chiaramella, questi sostiene che erano della Banca e che solo fittiziamente figuravano sue.

La Parte civile gli ricorda d'aver scritto una lettera alla Cassa di risparmio d'Ivrea in cui affermava che le *azioni in essere* in pegno nella Cassa in garanzia del prestito alla Banca erano sue. Fa risultare anche che la Banca per l'affare della vendita delle azioni della Società Costruzione Italiana pagò 4000 lire.

Imputato: « Si saranno pagate per parcelle di avvocati. »

E a proposito di conti pagati dalla Banca il Pubblico Ministero chiede all'imputato se si sia mai presentato candidato alle elezioni amministrative.

Chiaramella risponde di sì, ed il Pubblico Ministero legge questo conto curioso:

Il cassiere pagherà alla Ditta G. B. Paravia e C., a saldo nota stampati e manifesti per le elezioni amministrative 1877, L. 270, addebitando il conto a spese generali.

CHIARAMELLA.

L'imputato dice che la cosa è dovuta ad una svista.

Legge poi un secondo documento non meno curioso:

Il cassiere pagherà all'avvocato Chiaramella L. 250 da impiegarsi nell'acquisto di un dono alla figlia del nostro Abbati; passato alle spese generali.

Firmato: CHIARAMELLA.

Ricorda il Pubblico Ministero che la stessa Amministrazione di quella Banca, in seduta 16 dicembre 1884, aveva rifiutato al Municipio di Torino un contributo per un monumento a Vittorio Emanuele II, *dicendo non poter disporre a tali scopi del danaro degli azionisti.*

Chiaramella si scusa dicendo che Abbati aveva fatto favori alla Banca.

Per ultimo il Pubblico Ministero produce una parcella di milleottocento lire dell'avvocato Curioni per opera prestata alla Banca.

Chiaramella alle 1800 lire ne aggiunse ancora mille, scrivendo sulla parcella le parole: *La Banca, riconoscente, aggiunge L. 1000.*

« La parcella — dice il Pubblico Ministero — fu saldata con mille ringraziamenti; un ringraziamento per ogni lira. »

Interrogatorio di Menotti.

Parla lentamente e trova a stento la frase.

« Non ebbi mai — dice — rapporti speciali di interessi con Chiaramella e non fui mai nè compagno, nè complice di lui nello sperpero dei danari della Banca. Ho agito da persona onesta. Di cose bancarie non me ne intendevo. Avevo fiducia in Chiaramella come l'aveva tutto il Consiglio d'amministrazione. Non ho mai nè comprato nè venduto azioni della Banca per speculazione. Quelle che avevo le avevo comprate a contanti. In quarant'anni d'esercizio non ho mai avuto un protesto, ed ora per la troppa fiducia nella Banca Industria mi trovo infamato su questo banco.

« Entrai nella Banca nel 1878. Ecco come capitò. Sin da allora ero padrone di 300 e più azioni. Il commendatore Avondo, amministratore, m'invitò ad entrare; ma io non accettai. Nell'assemblea generale fui nominato, e mi si mandò la nomina a casa. Le nostre azioni nel 1880 valevano più di cento lire; io, che avevo un conto aperto con la Banca, volendo diminuire il mio debito, pensai di vendere le azioni. Chiaramella mi disse che non vendessi, chè le nostre azioni avrebbero toccato 150 lire: non vendetti.

« Andai fuori Torino; ritornando seppi della fallita Anglesio, e che la gente si affollava agli sportelli della nostra Banca. Gli amministratori si accollarono di pagare un milione e seicentomila lire, ed io del mio sborsai cinquantamila lire. Questo fu il mio primo affare in quella maledetta Banca. »

Presidente: « Come va che dopo questa lezione non si è ritirato, lei che non s'intendeva di cose bancarie? »

Imputato: « Me ne venne l'idea e così l'avessi fatto; ma mi facevano pressione i colleghi perchè restassi. Chi mi fece accettare la carica di presidente fu il mio amico Calandra, il quale mi disse: — Se tu accetti da presidente, io accetto da vice-presidente. — I miei figli non lo seppero che un mese dopo.

« Tutti i consigli si facevano regolari una volta la settimana, coll'intervento dei sindaci, che avevano

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO

DI

E. DELPIT.

I.

Sotto ai raggi cocenti del sole la campagna pareva raccogliersi. Le foglie dei gelsi si chinavano lungo i rami, i fiori si chinavano sugli steli. Non un soffio d'aria fra le tremule, non un canto d'uccello lungo le siepi, non una voce umana a traverso lo spazio; soltanto il rumore del Rodano precipitante i suoi flutti. In lontananza, nella fluidità dell'atmosfera, Viviers, colla sua antica cattedrale, coi suoi giardini celebri; poi dei villaggi, delle cascine, delle case celate sotto gli alberi come un'odalisca sotto ai suoi veli. All'orizzonte, delle montagne, dai contorni strani, incorniciavano il paesaggio, e sulle rive del fiume si svolgeva un'interminabile matassa di terre tagliate da colline, aridi pascoli dove il bestiame dormiva insieme ai pastori.

Un branco di montoni era guardato da un ragazzino di dodici anni circa che dormiva anche lui, colla testa appoggiata su un sasso. I suoi capelli biondi, la pelle bianca del petto e del collo che si scorgeva fra l'apertura della camicia, lo dinotavano di origine estranea al Vivarais. Sulle braccia ben tornite, nude fino al gomito, si vedevano chiazze violacee ed il volto delicato conservava, anche nel sonno, un'espressione di timore e d'angoscia. La sua stanchezza doveva essere estrema, poichè egli non aprì gli occhi quando una leggera brezza venuta dal fiume, ricondusse la vita nella pianura. I montoni, sentitisi liberi, cominciarono a pascolare le foglie dei gelsi, poi si dispersero ad un tratto, spaventati da due cacciatori di farfalle, dei ragazzini come l'altro, che correvano brandendo le loro reti di garza. Quando il pastorello si svegliò, montoni e cani erano scomparsi. Credendo di sognare ancora, esaminò i dintorni deserti, poi un grande spavento lo colse. Di corsa salì la collina, coi piedi scalzi, insensibile ai tagli delle pietre; ma, per quanto lontano portasse il suo sguardo, non riuscì a scoprir traccia dei fuggitivi. Ridiscese verso il fiume, continuò a correre in riva all'acqua, chiamando, ascoltando, cercando. Nulla! Allora, colle tempie bagnate di sudore, sposato, tremante per lo spavento, si lasciò cadere sulla riva. Che fare? Che direbbe il signor Benoit, il terribile padrone, dinanzi a quel disastro? Oh! mai egli oserebbe tornare a casa!

Dei pastori della sua età, che riconducevano alle stalle il loro bestiame, perchè s'avvicinava la sera, gli passarono dappresso, ed egli domandò loro se, per buona ventura, non potessero dargli qualche indicazione. Anche nell'innocente infanzia v'è già l'uomo cattivo: delle ingiurie risposero alla sua domanda, delle parole atroci dette ghignando, e un insulto gettato in pieno viso, come per rimproverargli una vergogna di cui non era colpevole. Da quelle labbra d'angeli — quali angeli! — sfuggivano, incompresse forse, ma certamente sanguinose d'intenzione, le frasi abituali: « Avanzo d'ospizio..... Essere senza padre e senza madre..... »

Egli chinò la testa; i monelli si eccitavano parlando e scatenavano la loro collera contro l'audace, l'intruso, il paria. E siccome egli accennava a difendersi, essi gli si avventarono contro, gettandogli delle pietre e gridando: « Dagli al bastardo! Dagli al bastardo! » con tanto ardore e tanta repulsione come se avessero gridato al lupo. Forse la pietà non è un istinto. Il disgraziato s'abbattè contro la siepe, dove aveva dormito poco prima. Non ne poteva più..... Io ammazzassero pure: tutto sarebbe finito, e tanto meglio!

Un soccorso gli venne nelle persone dei cacciatori di farfalle. Vedendoli, i pastorelli indietreggiarono e bisbigliarono due nomi: « Il signor Gastone..... la signorina Bianca..... » poi fuggirono. Ma ciò non faceva il conto del « signor Gastone », il quale si slanciò furente sui loro passi, agitando la sua canna guarnita di garza e gridando con tutta la forza dei suoi polmoni:

— Lo dirò a mio padre. Lo dirò.

Invece d'imitarlo e d'inseguire gli aggressori, la fanciullina s'avvicinò alla loro vittima.

— Ti hanno ferito colle loro pietre?

— No, signorina.

— Che cosa avevi loro fatto?

— Nulla; domandavo loro se per caso avessero potuto darmi contezza dei miei montoni che ho perduto, e siccome sono un trovatello, non vogliono che loro parli.

Delle lagrime brillavano nei suoi occhi celesti, e pareva così triste che la bambina si gettò al suo collo, sentendo il bisogno di consolarlo, sorpresa che nessuno lo amasse, il poverino, non ammettendo che qualcuno subisse quella grande ingiustizia di vivere senza affetto. Egli aveva l'aria dolce e buona; era bello, sebbene coperto di cenci, e lo trattavano come una bestia selvaggia!

Lo interrogò nuovamente.

— Come ti chiami?

— Roberto.

— Ebbene, Roberto, sarò tua amica.

Gastone, di ritorno dalla sua bellicosa spedizione, non era senza rimorsi. Lui e la sorellina erano stati cagione della fuga dei montoni di Roberto, e per causa loro questi era andato a rischio di essere lapidato.

— Non so dove possano essere andati, — egli disse, — ma siamo noi che li abbiamo spaventati mentre tu dormivi. Il nostro pastore t'aiuterà a radunarli; sarai un poco in ritardo: ecco tutto.

Quella sera, quando Roberto ritrovò il suo giaciglio, non vi ritrovò il sonno. Pel ritardo, il signor Benoit lo aveva picchiato, ma egli non sentiva il bruciore delle carni ammaccate. Pensava all'abbraccio pietoso di due braccia di bambina, ai baci di due labbra vermiglie sulle sue guance di rinnegato. Dei canti celesti susurravano nel suo cuore e bastava un po' di gioia per farli rinascere. Arrivando dal signor Benoit, molti anni innanzi, egli conservava il ricordo di dolcezze, di amorevolezze, e il rimpianto di cose che, di poi, il tempo aveva oscurate. A furia di maltrattamenti e di miserie, il signor Benoit s'immaginava di averli uccisi; una fata, d'un tratto, li aveva risuscitati. Roberto cercava di aggruppare i suoi ricordi lontani, parvenze di persone, parole staccate, suoni armoniosi; cercava di rivivere il tempo, perduto nella nebbia, di quando rideva. Forse quel pensiero gli farebbe rivedere il suo paese. Il suo paese! Non era, no, come il Vivarais; non gli rassomigliava affatto. Il Vivarais era bello; ma, laggiù, se lo ricordava, una distesa infinita, azzurra verde, scintillante e spumante che rumoreggiava e s'alzava talvolta fino a toccare il cielo. Ciò egli vedeva allora...., allora, quando lo baciavano....

Da quel giorno la vita animale, la sola che fosse possibile in casa di Benoit, cessò bruscamente. Non occorre ai fiori, per sbocciare, che una goccia di pioggia o un raggio di sole. Un'amicizia riapriva in lui il tesoro ignorato di ricchezze intime che lo riempivano di gioie insperate, di contentezza di vivere. Nella rugiada delle aurore, sulle vette delle colline, egli ascoltava le mille voci della natura salutare il levar del sole. Sotto l'arsura dei meriggi affocati, nel grave silenzio della pianura, egli ascoltava le armonie profonde elevarsi dall'assopimento delle solitudini. E alla sera, dimenticato da tutti, steso sulla riva del fiume, ascoltava le cadenze argentine uscire dal gorgoglio dei flutti. Era una festa continua, popolata di fantasmi, di visioni brillanti, di forme inesplicabili, donde si staccava il puro splendore di due occhi neri, dolcissimi, che si fissavano nei suoi. La complicità dell'anima fa i tre quarti della nostra felicità. Roberto era felice, eppure il suo pane era sempre ugualmente nero, il signor Benoit ugualmente cattivo, la sua vita ugualmente dura. Egli coglieva dei fiori sulla montagna, e passando davanti alla Riveraine, casa della signorina Bianca, li offriva alla bambina, che giuocava sempre, la sera, nel prato. Ella gli diceva un « grazie » gentile, domandandone altri per l'indomani. Frutti selvatici, insetti bizzarri, nidi d'uccelli, pietre strane, tutto serviva al tributo quotidiano. Oh! la gioia di poter ritornare, e di potere, lui che non possedeva nulla, dare qualche cosa!

La signorina Bianca batteva le mani ad ogni offerta; ma l'eccesso stesso della sua gioia arrischiò di compromettere la durata. La signora Laffont, sua madre, ne prese ombra. Tollerante di principio, ella si stancò presto di quella specie di pellegrinaggio, dove la divozione minacciava di volgersi in amicizia, e per sopprimere relazioni inammissibili fra fanciulli di condizione così differente, ella proibì ai suoi di giuocare nel prato nelle ore in cui passava Roberto.

La signora Laffont era una donna eccellente, ma autoritaria e poco affabile. L'ordine imperioso dato alla piccina provocò una tempesta di singhiozzi. Il signor Laffont, che adorava la sua figlietta, s'inquietò vedendole gli occhi rossi e gonfi, e domandò per qual cagione avesse pianto tanto. Saputolo, rise dei pregiudizi della moglie e tolse il divieto. All'età di Bianca si potevano ricevere mazzi di fiori da un ragazzino, si dovevano anzi ricevere. Se i poverelli non hanno che una maniera di testimoniare la loro riconoscenza, è necessario che i privilegiati permettano loro di farlo. Del resto, nel caso particolare, Roberto, col suo contegno perfetto e il suo riserbo, usciva dalla schiera dei fanciulli della sua specie. La severità era dunque fuori di proposito. La signora Laffont dovette cedere alle ragioni del marito.

Un giorno che il signor Laffont passeggiava a poca distanza dalla Riveraine, mentre costeggiava un ciglione deserto, un fenomeno piuttosto strano colpì la sua attenzione. Si cantava al disopra della sua

voto consultivo. I verbali li redigeva il segretario Bosi; ma siccome era poco attivo, talvolta li faceva Chiaramella.

« Nel 1876 io avevo in deposito, in garanzia della Banca, 850 azioni della Vinicola d'Asti.

« Quando prendevo danari nell'epoca delle vendemmie, pendente l'anno li versavo in acconto del mio debito, il quale era sempre fluttuante. Mi si accusa che io aspettassi a scontare i miei effetti quando io ero incaricato alla sorveglianza di sconto: talvolta capitava; ma era per casualità di scadenze, e venivano firmati da due amministratori. »

A domanda del presidente risponde d'aver fatto osservazione a Chiaramella che nell'Amministrazione vi erano suoi parenti, ed egli rispose che avevano un altro cognome.

« Restai amministratore — prosegue Menotti — perchè essendo portatore di molte azioni speravo che prendessero un bel prezzo, ed allora le avrei vendute e mi sarei sdebitato del mio debito verso la Banca. Gli amministratori avevano debiti alla Banca, anche da prima che entrassi io. Io mi contavo come un cliente della Banca, pagavo dal sette all'otto per cento ed ero solvibilissimo. Ho la coscienza di essere una vittima della Banca. Senza di essa sarei onorato e tranquillo fra i miei figli. »

L'imputato è commosso e singhiozza.

Presidente: « Pure lei è rimasto in debito di lire 349,000. »

Imputato: « Delle operazioni di Borsa che si facevano non sapevo nulla. Entrando presidente continuai a fare come si faceva prima. Se io fossi stato d'accordo nelle malversazioni due o tre anni fa avrei potuto liquidare con vantaggio. Leggendo l'atto d'accusa adesso mi vien freddo. »

Sulla imputazione di falso in atto pubblico nella finta vendita delle azioni per preparare l'assemblea del 26 gennaio 1890 risponde:

« Chiaramella mi disse: — Prendiamo il certificato delle 1100 azioni di Menotti. — Perchè, perchè vuol prendere il mio scontrino? — risposi. In quel mentre arrivò per telefono il parere di Carioni, che è un autocrate, il quale diceva che si poteva fare e che lui ne rispondeva. Un altro onorevole, Vayra, diede un identico parere, ed io dissi: Perdinci, se vi sono due onorevoli, regolatori della nazione, che dicono che la cosa si può fare, che cosa ne so io che sono un povero ignorante? E lasciai lì il mio certificato. Se avessi saputo d'incorrere in un reato mi sarei ucciso. »

L'imputato scoppia in pianto.

Viene in discussione l'accusa fatta a Chiaramella e Menotti di aver fatto un deposito simulato di lire 70,000 alla Banca per un pagamento dei crediti chirografari da Coda, degli affari del quale Chiaramella ed Abbiati si erano resi rilevatari. Chiaramella ammette che quelle 70,000 lire le prese alla Banca e le depositò alla Banca stessa; ma ciò avvenne, egli dice: « perchè avevo nella Banca un conto corrente di 800,000 lire, e dovevo rilasciare le cambiali. Però in quel mentre che si scriveva il contratto col Coda, essendo passate le cinque, gli sportelli erano chiusi, presi i fondi dalla cassa, li portai sulla tavola e poi li riportai alla Cassa della Banca stessa. »

Menotti per suo conto dichiara che egli non sa dove Chiaramella abbia preso le 70,000 lire, e dove le abbia riportate.

Quando all'ultima imputazione del fallimento semplice, come commerciante di vini, dice che avrebbe presentato il bilancio se non fosse stato impedito dai colleghi della Banca. Non teneva i registri regolari, come non li tiene nessun commerciante del suo genere di commercio.

A mezzogiorno vien levata la seduta.

Udienza pomeridiana del 15 maggio.

Coll'udienza pomeridiana del 15 comincia l'interrogatorio dell'imputato *Giuseppe Occhetti*, consigliere di sconto alla Banca Industria e Commercio, succursale di Carmagnola.

Egli narra di avere assunto questo ufficio per invito del Chiaramella al principio del 1886. Altro egli non doveva fare che deporre sulla solvibilità di coloro che domandavano di fare affari colla Banca. Fu creditore verso la Banca fino alla metà del 1887, divenne tutto ad un tratto debitore verso di essa di 114,000 lire, di cui non vide peraltro mai un soldo. Egli era da poco associato al Bona, che non possedeva alcun capitale; se ne pentiva ora amaramente. *(A questo punto l'imputato piange)* Indottovi dal Bona, rilevò un credito di 114,000 lire dalla Ditta Conti e Canavesio, attirandosi per questo dal Chiaramella rimostranze non ingiustificate, dacchè la somma appariva inesigibile. Venne poi ad una transazione colla Banca pagandole 50,000 lire; propose di pagare tutto perchè gli si desse tempo ed i pagamenti fossero fatti a piccole rate.

Presidente: « Dunque la Banca perdetta in questo affare oltre a 60,000 lire! »

Imputato: « Ciò non sarebbe successo qualora i sindaci ed il gerente della Succursale di Carmagnola avessero invigilato ed avessero fatto il loro dovere. »

Presidente: « Ma c'è un affare più grave: quello del prestito fatto a Giannetto Antona-Traversi, che era interdetto, e avallato dal fratello suo Camillo. Come mai costui, trovandosi a Milano, città così ricca, si rivolse alla Banca Industria in Torino per farsi aprire un credito? »

Imputato: « L'Antona-Traversi venne indirizzato alla Banca da sensali. Si sapeva che suo padre era sedici volte milionario; egli poi dicevasi amministratore dei beni paterni, proprietario d'un grande opificio in Brianza. Io lo credetti, tant'è che rimasi io stesso in perdita di 30,000 lire, che gli prestai personalmente. Mi dicono *lupo!* ma in realtà fui io la vittima degli altrui inganni! » *(L'accusato a questo punto è interrotto da uno scoppio di pianto)*

L'imputato *Chiaramella*, interrogato dal presidente, dice che non si dovevano tenere nella Succursale di Carmagnola se non cambiali di piccolo taglio, di 5000 lire al più. Egli ignorò sempre che se ne fossero fatte di maggiori colla Ditta Conti-Canavesio, coll'Antona-Traversi, col Sormani, ecc., perchè queste non furono portate a Torino, come si sarebbe dovuto fare. Di ciò ricade la responsabilità non tanto sull'Occhetti quanto sul gerente della Succursale di Carmagnola, che era Candido Abbati; questi solamente era incombensato d'inviare le cambiali a Torino.

Anche il *Menotti* dichiara che non conosceva affatto le irregolarità commesse dalla Succursale di Carmagnola.

Interrogatorio di Teresio Piasco.

« Nel 15 gennaio 1890, mentre io e mio fratello eravamo nel nostro ufficio, ci si richiese dal Banco Industria che uno di noi andasse colà. Mio fratello doveva recarsi in Borsa, e perciò andai io al Banco Industria. Colà trovai radunati Vayra, Menotti, Chiaramella, Crescio ed altri. Mi dissero che si trattava di frazionare fra ventisei persone due certificati nominativi di due gruppi d'azioni intestate a Chiaramella e Menotti; mi si disse di fare un contratto di Borsa.

« Mi rivolsi a Vayra e gli chiesi se legalmente la cosa si poteva fare; mi rispose che la cosa era in regola e mi si diede l'elenco dei nomi ai quali dovevo intestare i diversi gruppi d'azioni. Il numero non era completo e mi si pregò di completarlo io.

« Tornai in ufficio e ne parlai con mio fratello, il quale ad un mio cenno di titubanza mi disse: — Se il comm. Vayra ti ha dato questo incarico, emettendo un parere legale, sarebbe un insulto non accettarlo. — Mio fratello stese il contratto, scegliendo i nomi che mancavano fra amici che avessero avuto piacere d'intervenire all'assemblea della Banca Industria coll'intento di andar poi tutti assieme a spasso finita l'assemblea.

« Fatto il contratto lo portai all'ufficio di Vayra e me ne andai, e per questo mi trovo qui.

« Colà si faceva un atto legale; ma ne ignoravo la natura. Più tardi compresi che si trattava dell'atto di notificanza di detta cessione; notificanza che figurava fatta da quelle 26 persone le quali non ne sapevano niente alla Banca Industria e Commercio.

« Lessi che eleggevano domicilio nel nostro studio, e questo mi impensierì perchè per sistema non consentivamo mai di fare l'elezione di domicilio presso di noi neanche ai nostri clienti. »

L'imputato è commosso ed ha gli occhi pieni di lacrime, e singhiozzando aggiunge: « In istruttoria assunsi sempre su di me tutta la responsabilità del fatto perchè mio fratello era ammalato gravemente e non volevo che lo ricercassero; ma chi aveva steso il contratto, chi aveva scelto i nomi degli amici era stato lui. »

Conchiude protestando che egli con la Banca Industria non ha mai avuto alcun affare.

Chiaramella aggiunge che quanto si fece fu per consiglio di sette avvocati, e non si fece se non quanto i sette avvocati avevano consigliato.

A domanda della Parte civile, *Piasco* risponde che secondo le norme della Borsa, quel contratto era apparentemente valido.

* *

Il cancelliere dà lettura del certificato penale di Chiaramella da cui risulta che fu condannato a 10 lire d'ammenda per abbattimento di piante proprio sugli argini del Po.

La Sotto-prefettura d'Acqui dà buone informazioni del Menotti e spiega la rovina di lui colla crisi bancaria di Torino, avendo egli impegnati molti capitali in azioni del Banco Sconto e della Banca Industria e Commercio, che andarono a rotoli.

Buone pure sono le informazioni di Piasco ed Occhetti.

Il cancelliere continua la lettura dei documenti. Buon divertimento. Così si esaurisce l'udienza.

Udienza antimeridiana del 16 maggio.

Abbiamo dato con qualche ampiezza il sunto dei fatti deducendoli con fedeltà dall'atto d'accusa e con pari fedeltà abbiamo dato quasi per intiero l'interrogatorio dei diversi imputati, che è la risposta dell'atto d'accusa.

Ora, dovendo cominciare gli esami dei testimoni, esami che saranno una ripetizione di quanto si è detto promettiamo di tenerci più brevi in questi sunti per non inchiaramellare — come dice un amico collega lesto nello spazio — tutto il giornale. I lettori me ne saranno grati.

Il banco della Parte Civile è letteralmente seppellito sotto un cumulo di documenti. Alle 9,20 entra la Corte.

Il presidente fa distribuire ai giurati copie stampate dell'antico e nuovo statuto ed il regolamento interno della Banca.

Il presidente chiama per la sua deposizione il cavaliere Gitti, curatore della fallita della Banca Industria.

L'avvocato Pasquali si oppone all'audizione del Gitti, perchè egli venne dedotto come testimonio; ha assistito all'udienza, cosa che i testimoni non possono fare, e quindi non può essere dedotto.

Risponde la Parte civile che Gitti è Parte civile ed inoltre all'udienza dichiara di costituirsi querelante nella sua qualità di curatore. Così posto le cose, egli invita la Difesa a dichiarare se preferisce che Gitti giuri o non giuri; alla Parte civile questo è indifferente, e se vi è consenso delle parti la regolarità è posta fuori di pericolo.

Se poi la Difesa non vuole manifestare il suo desiderio, allora la Parte civile sostiene che Gitti debba deporre senza giuramento di fronte anche alla giurisprudenza.

Il Pubblico Ministero, mentre si associa alla Parte civile, prega il presidente di chiedere al cavaliere Gitti se intende dare querela.

Gitti, interpellato, dichiara formalmente che intende dare querela.

La Corte pronunzia ordinanza che Gitti sia sentito senza giuramento.

Il presidente, prima di cominciare l'esame del Gitti, fa dar lettura della sua lunga ed accurata relazione sullo stato finanziario della Banca al giudice delegato del fallimento nella radunanza dei creditori tenutasi nell'agosto del 1890. È la storia dolorosa dello sperpero fatto dal Chiaramella e soci dei quattrini dei poveri azionisti e correntisti.

Finita la lettura, il cav. Gitti dà ancora spiegazioni sulla sua relazione.

TOGA-RASA.

Un'assolutoria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,30 pom. — Da quattro giorni si svolge alla nostra Corte d'assise un interessante processo. Esso era istituito contro certo Guazzotti, macchinista ferroviario, imputato di omicidio e ferimento volontario in una rissa avvenuta la notte del 9 settembre 1890 in Novi Ligure fra due comitive; di queste facevano parte Canestri Giovanni, Lasagna Antonio, Bottazzi Angelo e il Guazzotti Agostino. Nella rissa il Bottazzi riportava parecchie ferite, per cui il giorno successivo moriva, e restava pure ferito il Lasagna.

La vedova del Bottazzi ed il Lasagna, costituitisi Parte civile, erano rappresentati la prima dall'avvocato Federico Moro ed il secondo dall'avv. Pellegrini di Genova.

Difendevano l'imputato gli avvocati Oddone, deputato, Persi Enrico e Vitale; P. M. avv. Carelli. La Corte era composta dal cav. avv. Tellini, presidente, e dagli avvocati Fiatta e Bragadin, giudici.

Stasera venne pronunciato il verdetto, che fu di piena assolutoria. Il verdetto venne accolto da vivissime acclamazioni.

Il Guazzotti uscendo dall'aula venne calorosamente applaudito da un numeroso pubblico, che lo attendeva nel cortile delle Assise.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un ragazzo incendiario. — *(Nostro telegr., 15, ore 4,5 pom.).* — Ieri sera le guardie di P. S. sorpresero ed arrestarono un ragazzo il quale introduceva un petardo dentro la buca delle lettere posta in piazza Minerva presso il Ministero dell'istruzione pubblica.

Condotto in Questura, il piccolo anarchico dichiarò che intendeva di fare uno scherzo. Fu tuttavia trattenuto in arresto in attesa dell'esito delle indagini che la Questura farà sul fatto, tanto più che un fatto consimile si è già dovuto lamentare tempo fa.

NAPOLI. — La Regina a Capodimonte. — *(Nostro telegr., 15, ore 9,20 pom.).* — Si attende la Regina per domenica o lunedì; si fermerà parecchi giorni a Capodimonte.

— Un nuovo giornale. — Al 26 corrente si pubblicherà *Don Marzio*, nuovo giornale umoristico del genere del *Don Chisciotte*. Lo dirigerà l'avv. Eugenio Sacerdote; sarà l'organo dell'on. Crispi.

GENOVA. — (Nostre lett., 15 maggio) — (Esso) **— Una disgrazia sopra un bastimento in partenza per l'America.** — Ieri partì dal nostro porto diretto al Plata il vapore *Europa* con 719 emigranti. Appena oltrepassato il Molo Lucedio si fermò e fece segnali al semaforo per chiedere soccorso.

Accorsa una barca a vapore della Capitaneria si constatò che a bordo era capitata una disgrazia.

Il secondo ufficiale signor Ascheri, di Portomaurizio, scivolò dal ponte di comando sulla coperta e andò a battere colle parti carnose sulle corna d'un bue, in modo da prodursi due ferite gravi. Venne subito trasportato a terra, all'Ospedale Galliera. Il vapore poco dopo riprese il suo viaggio. A bordo trovavasi il maestro Gomez, diretto al Brasile, e la Compagnia d'operette Maresca, anch'essa diretta all'altro mondo.

CHIERI. — I nostri filarmonici al Concorso. — Ci scrivono:

« I bravi filarmonici del Corpo di banda *Regina Margherita* della nostra città, che nel concorso musicale di Asti tenutosi il 10 andante mese conseguirono un primo premio di 1ª categoria con medaglia d'oro, faranno domani, domenica 17 corrente, ritorno in detta città. Questa seconda gita dei nostri filarmonici in Asti è motivata da ciò che essi vogliono manifestare la loro gratitudine e riconoscenza agli astigiani per le benevoli attenzioni che loro prodigarono la scorsa domenica ed in pari tempo non vogliono essere da meno di qualsiasi Sodalizio piemontese nel dimostrare il loro rispetto e la loro devozione al Re, che domani sarà appunto in Asti a visitare quella ben riuscita e ricca Esposizione enologica. »

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. Giovedì sera la seconda rappresentazione dell'*Italiana in Algeri* ha confermato in tutto e per tutto il successo della prima. Il pubblico accorse ad udire quell'opera nello stesso numero e con lo stesso piacere con cui accorreva a udire la *Cenerentola*. Grandi applausi agli esecutori. Questa sera riposo. Domani sera terza rappresentazione.

Teatro Gerbino. — Inutile dire che ieri sera, per lo spettacolo d'onore di Zago, il Gerbino presentava l'aspetto delle grandi solennità teatrali; pubblico sceltissimo e nemmeno una poltrona, un sedia un angolo non occupato. Al primo comparire di Zago sulla scena, sotto le vesti di Pasquale, una vera e splendida macchietta, in quel gioiello di commedia che è *I recini da festa*, il pubblico scoppiò in un applauso generale entusiastico; e gli applausi pieni, espansivi, si rinnovano dopo ogni scena, dopo ognuna di quelle risate che rinnovarono il sangue del pubblico, dopo ognuna di quelle scene che commossero dolcemente il cuore.

E vivissimi e meritati applausi ebbero tutti gli altri che interpretarono la bella commedia, segnatamente la amenissima signora Borisi, la signora Moro, che si mostrò ognor più attrice valorosa, il bravo Corazza, la signora Foscari, il Privato.

Zago disse poi con particolare comicità il monologo di *Gandolin: Macchina per votare;* di quel tipo di inventore utopista egli ne fece un'altra bella macchietta.

Chiuse lo spettacolo la farsa: *Bronse coverte;* nuovi e cordiali applausi allo Zago ed a tutti gli altri attori.

Stasera *Barufe in famegia* di Gallina e replica della bellissima scena *In Pretura* di Ottolenghi.

Domani sera *I fastidi de un gran omo* di Bacetti.

Una Compagnia mista al Rossini. — Il sig. Basilio Bartoletti ci prega di annunciare che stasera al teatro Rossini ha principio un corso di rappresentazioni di una Compagnia eccentrica di prosa e canto da lui diretta. Il programma di questa sera reca: *Vos d' l'onor*, dramma in un atto di G. Garelli; *Non è ver*, romanza cantata dalla signora Boria; *L'Estasi*, valzer cantato dalla signora Elisa Bartoletti; passo di carattere *Eutichio e Sinforosa, I corsari*, ballo composto dal sig. Bartoletti; una grande sfida di lotta che sarà sostenuta dal Bartoletti con un forte giovane savoiardo.

Teatro Vittorio Emanuele. — Nella prossima settimana incomincierà a questo teatro un corso straordinario di rappresentazioni del *Trovatore* coi seguenti artisti: signore Annunziata Stinco-Palermini e Mazzoli-Orsini e signori Eugenio Galli, nostro concittadino, Stinco-Palermini e Lucenti.

Teatro Torinese. — Rammentiamo che questa sera, alle 8 1/2, si inaugura il teatro Torinese al corso Regina Margherita con la *Jone* di Petrella.

Salone Caffè Romano. — Domani, alle ore 3, spettacolo diurno di varietà, al quale prenderà parte Tschernoff, celebre ammaestratore di cani.

Un concerto al Circolo Impiegati Ferroviari. — Al Circolo degli Impiegati Ferroviari (via Roma, Galleria Nazionale) avrà luogo lunedì prossimo uno straordinario concerto musicale sotto la Direzione del prof. Pietro Bertozzi. Fra gli svariati pezzi del programma vi sono alcune trascrizioni per arpa e tastiera, istrumento concesso gentilmente dal cav. Caldera, inventore del medesimo.

La Esposizione Egiziana a Torino? — I giornali di Milano annunciano con compiacenza il prossimo arrivo di una *troupe* egiziana, di cui già parlarono con entusiasmo i fogli di Genova e di Roma. E di vero lo spettacolo deve essere interessante ed istruttivo anche sotto l'aspetto etnografico. Un'ottantina di beduini autentici, una cinquantina di cammelli, molti cavalli, capre, asinelli della Mecca. La riproduzione esatta di varie scene della vita nomade del nord-ovest dell'Africa, razzie, *fantasie*, danze....

L'andata da Genova a Roma faceva veramente supporre che la *troupe* trascurasse il resto dell'Alta Italia. Invece ritorna a Milano. Potremo averla a Torino? Tutto fa credere di sì, perchè qui non si rinnovi l'inerzia che già tenne lontani Buffalo Bill ed altri. Ci pensi chi tocca. Luoghi spaziosi non fanno difetto, nè verrebbe meno il pubblico, questo povero pubblico affamato di novità e tenuto così a rigoroso regime. Infatti se le Amministrazioni dell'Alfieri e del Carignano non soccorrono, che ci promettono gli altri teatri? Lo stesso direttore del Balbo non curò l'eccellente idea ventilata di scritturare la Compagnia del Châtelet. E non sarà certo il nuovo teatro Torinese, che con la lunga litania di Compagnie drammatiche ci darà la nota originale, allettante. Così non è a far le meraviglie se il pubblico accorre, mettiamo, al Romano, ove almeno la Claire reca la nota vivace e birichina e troppo rara della vera *faubourienne*, e la Rachel con le sue danze spagnuole fatte con eleganza, con brio, con quel fare provocante delle danzatrici andaluse e castigliane, sa riscuotere vivissimi applausi.

Così alla Compagnia Egiziana non potrebbe mancare un sicuro successo, e noi, per quanto ci riguarda, interpreti di un desiderio da molti manifestato, ce ne auguriamo la venuta.

Alleanza Cooperativa Mutua. — Questa sera all'Alleanza Cooperativa Mutua fra impiegati contabili e scritturali avrà luogo un trattenimento straordinario con quadri dissolventi, la commedia *'L Birichin*, la farsa *La vedova dalle camelie*, ed in fine danze famigliari.

Palestra Ristori. — Domani a sera alla Palestra Ristori avrà luogo il 19° esperimento drammatico musicale; la signora Balbo Emilia canterà il notturno *La Speranza* ed il *Caprice Cachouche;* gli altri allievi rappresenteranno: *Un repertorio drammatico*, commedia; *Idealismo e verismo*, dramma; *Un cameriere a spasso*, farsa; *Il coraggio*, monologo.

CRONACA

Carità del sabato. — Colla settimana che si chiude oggi, la schiera dei derelitti da noi raccomandati alla pietà dei lettori ha raggiunto la cifra di 403, numero considerevole se si tiene conto dei mezzi limitati di cui possiamo disporre e del periodo di tempo relativamente breve dacchè aprimmo la rubrica nel giornale. Codesti infelici però, stante la esiguità delle offerte, specialmente in questi ultimi giorni, non poterono tutti essere soccorsi e molti attendono ancora e sperano che una maggiore quantità di proventi ci metta in grado di dar loro un sussidio. Noi facciamo assegnamento sulla generosità dei cortesi lettori e delle gentili lettrici, di cui avremmo a lodare parecchie volte la bontà d'animo e lo spirito altamente filantropico, e ci auguriamo di registrare nella prossima settimana un maggior numero di oblazioni per venire in aiuto dei poveri bisognosi.

In settimana ci pervennero le seguenti offerte:

Per la misera donna segnata col N. 390: P. V.: L. 5. — Signor N. E., di Aosta, pei numeri 370, 378, 389, 391 e 394, L. 5 — P. V., L. 10 — I 11, 4, anonimo, L. 5 — P. V. V., L. 10 — E. T., L. 10 — N. N., un pacco oggetti — Remo Giovanni, L. 10 — 6. L., Alla madre di famiglia segnata col N. 390, L. 4 — L. C., per una famiglia povera da lui raccomandata, L. 2 — Un torinese a Milano, L. 10. — Totale L. 71.

Ecco una nuova lista di raccomandati:

390. — Una povera vedova con due bambine abitanti in una misera soffitta. Questa bravissima donna, che lavorò sempre indefessamente durante la lunga malattia del marito e dopo la sua vedovanza, si ammalò quest'inverno; poi, essendosi rimessa al lavoro troppo presto, ricadde ammalata, ed ora è in condizioni tristissime coll'artrite che le impedisce di far qualsiasi cosa, e la miseria in casa.

391. — Una povera madre di famiglia dall'agiatezza caduta all'estrema miseria, dopo una lunga serie di sventure, con tre bambini, di cui uno conta appena 18 mesi. Il marito, già contabile in una grande amministrazione, perdette l'impiego in seguito a grave malattia ed ora si trova disoccupato per mancanza di posto. La infelice, caduta essa pure da grave infermità, si trova da sei mesi a letto e soffre doppiamente perchè non può provvedere ai suoi e non sa come fare per sopperire ai bisogni più urgenti, avendo impegnato perfino gli oggetti indispensabili. La povera signora, che fu già proprietaria di casa, abita ora una piccola soffitta.

392. — Una povera donna perdette il marito dopo due anni di malattia ed ora si trova con sette figli, di cui il maggiore ha 11 anni ed il minore 8 mesi, in condizioni tristissime.

393. — Una povera donna, vedova appena da cinque mesi, diede giorni sono alla luce un bambino, che viene a tenere compagnia ad altri quattro fratellini. È inutile aggiungere che tanto la madre quanto i fanciulli versano in condizioni miserevoli.

394. — Una povera vedova priva di mezzi e di appoggio con quattro figli tutti in tenera età.

395. — Una povera donna, madre di due creature, incapace a procacciarsi da vivere perchè deve allattare uno dei bambini. Per colmo di sventura ha il marito all'ospedale, avendo costui attentato di por fine ai suoi giorni con due coltellate.

396. — Una povera donna ha tre bambini da mantenere e versa nella più squallida miseria, perchè ha il marito disoccupato, per mancanza di lavoro, da parecchi mesi.

397. — Una povera madre di famiglia si trova ridotta alla miseria per la morte di suo marito, che la lasciò senza mezzi e con tre figli. La infelice è pure malata.

398. — Un povero ed onesto operaio, d'anni 65, da circa quattro mesi senza lavoro e con la moglie inferma.

399. — Una povera donna inferma ha il marito pure ammalato e fra tutti e due soffrono ogni sorta di privazioni. Gli infelici, che vivevano onestamente col lavoro, sono ridotti a dormire in una misera locanda, essendosi spogliati di tutto.

400. — Una povera vedova riportò, in seguito a caduta, una frattura alla gamba destra, che la fece stare due mesi all'Ospedale. Ora la infelice si trova a casa, ma non può dedicarsi a nessun lavoro, perchè obbligata a reggersi sulle gruccie.

401. — Un povero vecchio, d'anni 70, incapace a lavorare, con la moglie anch'essa in età avanzata e malaticcia.

402. — Una signora forestiera di civile condizione, da parecchi anni domiciliata in Torino, si trova in gravi strettezze per rovescio di fortuna e perchè ebbe la sventura di perdere il marito.

403. — Una povera donna, madre di cinque figli, ebbe prima il marito ammalato circa due anni poi questi, non avendo potuto trovare lavoro in paese, emigrò in Francia, lasciando moglie e figli senza mezzi e senza risorse.

Le feste popolari alla Madonna del Pilone. — Rammentiamo che domani e lunedì alla Madonna del Pilone, la più popolare delle nostre borgate, hanno luogo grandi feste a beneficio di quell'Asilo infantile Regina Margherita.

Il programma reca: Domenica, ore 10 ant. - Apertura della festa con un grande concerto musicale; alle 2 grandioso ballo pubblico di beneficenza, il quale avrà luogo nel cortile dell'*Albergo Sebastopoli*, e che durerà fino alla mezzanotte. Lunedì, all'1 pom., grande corsa nelle botti, con premi, ore 2, continuazione del grandioso ballo pubblico.

La borgata sarà elegantemente addobbata dal tappezziere Ferraris.

I treni tranviari faranno servizio speciale fino a mezzanotte di entrambi i giorni.

Ascensioni areostatiche. — Domani, ore 10 ant., il noto e valente areonauta sig. Charbonnet comincierà le ascensioni col suo pallone; egli avrà compagni diversi dilettanti. Le partenze avranno luogo dal solito locale in via Montevecchio, in vicinanza al Gazometro.

Giuoco del pallone. — Domani, alle 2 1/2, nel solito locale del Giuoco del pallone sul corso Principi d'Acaia, accanto al Mercato del bestiame, avrà luogo una grande partita al pallone, che sarà sostenuta dai più reputati dilettanti.

Fra moglie e marito non mettere il dito, poichè, mettendolo, può succedere ciò che è successo ieri sera alle 8 1/2 a certo Franceschini Vittorio. Verso l'ora indicata passava egli in via Principe Amedeo tenendo a braccetto una donnina di 20 anni, legittima moglie di..... suo marito.

Quest'ultimo, che evidentemente aveva ragioni di sospetto sulla sua metà, aveva disposto da sè un servizio di vigilanza, e ieri sera, scortala a braccio dell'altro, accecato dall'ira, si scagliò contro il seduttore, a cui regalò una scarica di pugni.

La moglie, a quell'assalto, non ci stette a pensare due volte e fuggì, mentre una guardia municipale s'ingegnava a separare i due contendenti.

Una severa ma giusta misura della benemerita Direzione Superiore di Sanità. — Era tempo che il legislatore pensasse a frenare l'ingordigia di disonesti speculatori che, per di far denaro, trovarono il modo di vendere al pubblico della pietra macinata o della terra di Siena per sapone, e dei saponi di calce per saponi marsigliesi, delle porcherie insomma per roba scelta.

Si sa che la Direzione Superiore di Sanità formulò regolamenti che porteranno al sequestro di questi dannosissimi saponi, che inoltre vennero magari colorati con colori velenosissimi a base di piombo, arsenico e magari di mercurio. Oggi non possiamo fidarci a comperare dei così detti saponi di toeletta a buon mercato. Chi non sa che l'olio d'oliva è assai costoso e che per conseguenza un sapone come lo squisitissimo Sapol, che è preparato esclusivamente con questo olio, non può esser venduto a due soldi il pezzo? Chi ragiona vede, capisce queste cose e ancor più le ponderera, quando sappia che il Sapol non ha che il colore naturale che viene dal nostro miglior olio d'oliva, e delle sostanze balsamiche che contiene.

SPETTACOLI — Sabato, 16 maggio.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato). — *In pretura*, comm. — *Le baruffe in famegia*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *L'Italiana in Algeri*, opera.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. di vaudevilles e balli Vitali). — *La gran via*, ballo. — *Il pittore di un morto vivo*, commedia. — *Nerrida*, ballo.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Impresa Fondo) — *Jone*, opera.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. eccentrica di prosa, canto e ballo di B. Bartoletti. — *Vos d'l'onor*, dramma. Grande sfida di lotta. — *I corsari*, ballo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Tschernoff, ammaestratore di cani. Pepita, Rachel danze. [illegible] Bleumstein, Clair e Leleng artiste [illegible].

Domani 17 corr. Spettacolo diurno ore 3.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25.

STATO CIVILE. — Torino, 15 maggio 1891.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MORTI: Martini Anna, d'anni 6, di Torino, scol. Bosio Petronilla n. Rosso, id. 72, di Torino. Rossi Ida n. Mariano, id. 26, di Torino, agiata. Destefanis Maria n. Traversa, id. 27, di Torino, neg. Storero Anna n. Gaboa, id. 74, di Torino. Roletto Luigia n. Rossi, id. 60, di Acqui, lavandaia. Perena Rosa n. Perena, id. 92, di Torino. Nasi Secondina, id. 18, di Pamparato, serventa. [illegible] Maria n. Manfredi, id. 61, di La Morra, sarta. Perotti Angelo, id. 36, di Voghera, assistente. Mantino Maria n. Antonini, id. 63, di Agliè, serva. Boero Giacomo, id. 45, di Piscina, ex-carabiniere. Belli Davide, id. 30, di Gattinara, falegname.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale compressivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 16 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Sabato 16 — 136° giorno dell'anno — Sole nasce 4,50, tr. 7,11 — *San Giovanni Nepomuceno.*

Domenica 17 — 137° giorno dell'anno — Sole nasce 4,49, tr. 7,12 — *Pentecoste.*

Osservatorio di Torino. — 16 maggio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima + 14,2 massima + 21,8. Min. della notte del 16+13,4. Acqua caduta mm. 1,8.

Comunicazioni. — Comunicazioni delle società e del pubblico:

La Balnearia - Società Cooperativa fra Impiegati e Professionisti per cure balnearie e climatiche. — L'assemblea annuale ordinaria avrà luogo in una sala della Associazione Generale (Galleria Nazionale) alle 8 1/2 pom. di venerdì 22 corrente.

Chiusura della Borsa di Parigi, 15.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	93 92	Rend. ungher. 4 0/0	[illegible]
» 3 0/0	93 1[illegible]	Rend. spagn. ester.	70 [illegible]
» 4 1/2 0/0	104 —	Banca di sc. di Parigi	[illegible] —
Rend. Ital. 5 0/0	91 77	Banca Ottomana	571 [illegible]
Camb. Londra vista	25 [illegible]	Argento fino	250 —
Consolid. inglesi	95 1/16	Credito fondiario	[illegible] —
Obbl. Lombarde	3[illegible] 75	Suez	[illegible] —
Cambio sull'Italia	1 5/16	Panama	[illegible]
Turco nuovo	17 95	Lotti turchi	70 [illegible]
Banca di Parigi	795 —	Ferr. Meridionali	675 —
Tunisine	501 [illegible]	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	480 [illegible]		

[illegible] 15 maggio.

Organzino	colli 19 —		1068 [illegible]
Trama	colli 1 —	K.	19 [illegible]
Greggia	colli 12 —	»	1118 [illegible]
	Totale colli 31 —	K.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 29[illegible] —		K.	[illegible]

[illegible] A. [illegible]

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 3 (Piazza Solferino)

---

testa, e il fatto in sè non aveva nulla di miracoloso e neppure di straordinario; ma dove si complicava era in questo: che si cantava una *berceuse* di Schumann. In quelle montagne, fra quei pastori, chi poteva essere il cantante? Il signor Laffont salì la ripa e giunse sul prato sopra al ciglione. In mezzo ai suoi montoni, supino sull'erba, Roberto, colle mani sotto alla testa, pareva come smarrito in sogno.

— Come, sei tu? — disse il proprietario della Riveraine. — Dove hai appreso ciò che canti?

— Mi addormentavano una volta con quell'aria; ma non mi ricordo più la fine.

— La ricorderesti se la udissi?

— Sì, sì — egli disse.

Il signor Laffont canterellò qualche nota; Roberto lo divorava cogli occhi.

— Sì, sì — egli ripetè.

E colla sua voce pura, senza esitare questa volta, egli modulò da un capo all'altro il capo d'opera ritrovato. Il signor Laffont gli sedette dappresso. Quell'istinto musicale lo meravigliava, attirandolo verso quella creatura dai lineamenti fini, che cantava alla maniera degli usignuoli, senza bisogno di lezioni.

— Tu non sei del paese — gli disse. — Di dove sei?

— Non lo so; non so neppure da quanti anni mi trovo alle Merilles, dal signor Benoit. Ma dove ero prima mi volevan tanto bene.

Il fanciullo trasse un sospiro che commosse il buon signor Laffont.

— Povero piccino! — egli disse accarezzandogli le ciocche di capelli biondi.

Era conquistato il cuore di Roberto, il quale raccontò, tutto d'un fiato, il poco che sapeva del passato, la sua vita miserabile, le sue recenti felicità e la sua gratitudine per Bianca. Il signor Laffont pensava, ascoltandolo, che Dio, secondo ogni apparenza, poneva un dovere sulla sua strada.

Prima di rientrare alla Riveraine, egli andò da Benoit e gli fece molte domande. Donde veniva Roberto? Da chi lo aveva egli avuto? Qual era la sua famiglia? L'altro si barricava con rabbia nell'Ospizio dei trovatelli. Una famiglia ai meschini che si raccoglievano in simil luogo? Il signor Laffont insistè: Roberto ricordava i suoi parenti, il suo paese, dipingeva il mare, conservava un sovvenir vago e tuttavia positivo di cose che i bambini appena nati non possono osservare. Non era dunque più in fasce quando era venuto alle Merilles. Sostenuto dallo sguardo della moglie, che dietro al suo interlocutore faceva segni imperiosi, Benoit s'imbrogliava di proposito in apostrofi contro al piccino ed in ditirambi a loro gloria personale, la cui conclusione più chiara fu che egli e la sua degna metà rappresentavano la carità in questo mondo, dove Roberto incarnava l'ingratitudine. L'imbarazzo, la collera del contadino e quel suo rifiuto di rispondere accrebbero nel signor Laffont la certezza di un mistero interessante, sulla traccia del quale ringraziava il caso che l'aveva messo, promettendosi di adoperarsi per schiarirlo.

Un formidabile gesto di minaccia da parte di Benoit accompagnò la sua uscita. Ah! il vagabondo parlava, si ricordava, diceva ai curiosi ciò che non dovevano sapere. L'avrebbe la lezione, e famosa.

— Fa attenzione, — disse la moglie, — la tua mano è pesante e finirai per ucciderlo o per stroppiarlo.

E coll'intonazione calma di una buona commerciante sollecita innanzi tutto degli interessi della casa, alla aggiunse:

— Ne troveremmo un altro per sostituirlo?

Un grugnito di bestia rispose all'osservazione. Benoit non poteva soffrire che gli si ricordasse la storia: un piccolo scomparso senza che nessuno se ne fosse accorto, un secondo venuto al momento opportuno per lasciare i conti in regola verso l'Ospizio. Capo di bambino per capo di bambino; nulla si rassomiglia di più, in distanza.

— E la signora? — riprese la massaia.

— Le importa assai di lui! Ella raccomandava di trattarlo come un cavallo; ciò che voleva dire sopprimetelo.

Il signor Laffont apparteneva a una famiglia insediata da tempo immemorabile nel Vivarais, il cui patrimonio assai cospicuo era sparito nella rivoluzione del 1830. Il signor Laffont dovette accontentarsi dei pochi resti, ma, in mezzo alla sua famigliuola, egli si trovava ancora felice. Tutto il paese apprezzava la sua eccessiva bontà, le sue maniere dolci anche coi più umili. Quella sua bontà tradizionale non poteva lasciarlo indifferente riguardo a Roberto; scoperto il mistero, egli mise tutto in opera per guidarsi in quel labirinto oscuro e riuscire a schiarirlo. Incominciò subito un'inchiesta segreta. Il padrone delle Merilles, in un tempo carico di debiti, toglieva poco a poco le sue ipoteche, allargava i suoi possessi, ed a quelli che facevano le meraviglie della sua crescente prosperità diceva che tutto ciò gli veniva da un legato. Certuni parlarono d'assenze misteriose della signora Benoit, seguite dall'apparizione del piccolo Roberto, un sette o otto anni innanzi. Ma, in generale, si diceva che il piccino fosse entrato in casa del Benoit quando aveva pochi giorni, che venisse dall'Ospizio di Lione e che l'Amministrazione lo lasciasse là probabilmente per oblio.

Il signor Laffont non si raccapezzava in tutte quelle contraddizioni.

Il primo garzone di stalla delle Merilles, Antonio, vi gettò una tinta di dramma; tutti avevano ragione e tutti avevano torto. Sì, l'arrivo di Roberto datava da sette anni, sebbene egli fosse là fin dalla sua prima infanzia, cioè da dodici anni; Roberto era un bel ragazzo, ben fatto, biondo, buono, sebbene lo si avesse conosciuto brutto, rachitico, rosso di capelli e più cattivo di una volpe. Ah! ne accadevano di strane cose sotto la cappa del cielo; ma in quanto a lui si sarebbe fatto tagliare a pezzi piuttosto che parlare. La signora Benoit lo trattava gentilmente, e le cattive lingue, nel paese, non lasciavano di sparlare sul suo conto; non avrebbero che da dire che voleva sbarazzarsi del marito mandandolo in galera.

— Sovratutto, signore, faccia conto che non le abbia detto nulla. Se un bambino ha preso il posto dell'altro, tanto meglio, è affar loro; e se vi n'ha uno sotterrato in riva al Rodano, tanto peggio; vi rimanga!

L'accusa era grave ed il signor Laffont non osò fermarcisi sopra. Ma più il mistero s'infittiva, più egli si lasciava andare a congetture. La meno inverosimile fu che Roberto fosse nato da un fallo dissimulato colla complicità dei Benoit. Costoro ricevevano evidentemente il prezzo del loro silenzio, e tacerebbero sempre. Allora che cosa risolvere? Far venire sovente il piccolo a casa, e coltivando le sue disposizioni naturali, facilitargli il mezzo di liberarsi da quella sua vita miserabile? Bene, ma dopo? L'ora dell'abbandono suonerebbe presto, perchè la condizione di fortuna sua non gli permetteva troppo grandi spese, e che cosa diverrebbe Roberto, una volta solo nel mondo, privo di mezzi, assetato di gloria, se veramente i suoi istinti d'artista erano una vocazione? Avrebbe l'energia di crearsi un posto al sole? Meglio valeva lasciarlo nella sua ignoranza; non si rimpiange ciò che non si conosce, e il martirologio di coloro che, partiti esaltati dal sogno, se ne ritornano schiacciati dalla realtà, è così lungo! Tuttavia, prima di decidersi, volle rivederlo. Inutilmente lo cercò per la campagna. A guardia del gregge delle Merilles era stato sostituito dalla signora Benoit. Passarono parecchi giorni; Bianca si lagnava di essere dimenticata, di non ricevere più la sua provvigione di fiori, di pietre, di nidi d'uccelli, e sovratutto di non più vedere colui che ogni sera gliela portava. Gastone, per parte sua, cercò per ogni dove il pastorello, che era divenuto suo amico. La signora Laffont trionfava, ma non osava mostrare la sua soddisfazione. Il trionfo di lei durò poco. Un bel giorno i bambini decisero il padre a condurli alle Merilles.

— Alle Merilles! — gridò la madre stupefatta.

Per deferenza coniugale quel grido di rivolta la signora Laffont lo capì con un fracasso d'ordini lanciati in tutte le direzioni a tutte le persone della casa; poi tacque perchè i tre complici s'erano già incamminati per uscire.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (81)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

Quel cambiamento improvviso d'Enrico aggravava l'inquietudine di lei, non per l'amore perduto, di cui, in fondo, non le importava guari, ma per il pensiero di Giacomo, del quale ella cercava spiegarsi la condotta.

Non v'era stato accordo fra i due fratelli per la rinunzia a quell'amore che avevano sollecitato con uguale ardore? Come comprendere, senza quel trattato scrupolosamente osservato da ambe le parti, il loro atteggiamento a suo riguardo? Come avrebbero essi rotto ogni relazione con lei nello stesso tempo?

Dunque ella era messa al bando da coloro stessi che l'avevano cercata colla più viva passione! Era lei che doveva sopportare la pena di un delitto di cui, a parte qualche civetteria senza importanza, ella si stimava veramente innocente. Ah! come pagava cara la sua ambizione, quanto le costavano i suoi sogni superbi!

Irritata, umiliata, malata di spirito, ella si dirigeva verso il castello, decisa a por termine quella sua condizione intollerabile annunciando la sua partenza alla duchessa, quando, alla svolta d'un viale, si trovò di fronte a un uomo che le disse con voce chiara e ferma:

— Vorrebbe, signorina, accordarmi un minuto d'udienza?

Giovanna s'inchinò, sorpresa.

— I suoi desiderii, principe, sono ordini — balbettò.

Era il rajah di Freypour.

Le fe' cenno di seguirlo e s'avviò per un altro viale camminandole silenziosamente da canto.

— Ella è molto bella, signorina — le disse poi quando furon giunti ad una specie di rotonda circondata da alti alberi, dove potevan esser ben sicuri che nessuno poteva udirli e colla stessa calma come avrebbe detto: il tempo è dolce questa sera.

— Me lo hanno detto qualche volta, principe; ma sono troppo modesta per crederlo.

— Ha torto. Ella è, positivamente, la donna più perfetta che io abbia trovata da poi che mi sono imbarcato per l'Europa.

Giovanna s'inchinò e attese.

— Oltreciò, — proseguì il principe, — ella è intelligente, suona bene, e la sua voce è di quelle che s'ascoltano come s'ascoltano quelle degli usignuoli nella notte.

L'istitutrice non rispose.

— È anche più.... come si direbbe?.... più elegante delle altre donne.... Sa vestirsi e sa camminare....

— In una parola, principe, se comprendo bene gli elogi che Sua Altezza mi prodiga, avrei l'onore di piacerle.

— Sì; dice bene, signorina; mi piace, mi piace molto.

— Ne sono lietissima, principe, ma qui si dice: la amo; è una sfumatura — osservò finemente l'istitutrice mostrando i suoi denti superbi in un sorriso.

— Sì, comprendo, — riprese il principe, — ma io non la amo; in Oriente noi non amiamo le donne; esse ci paiono belle o brutte, ecco tutto. D'altronde, ho studiato le abitudini di questo paese e mi sono convinto che se si parla in altra maniera, si pensa alla medesima. La sfumatura di cui ella parla è dunque puramente di cortesia e di forma.

— Sia — fece Giovanna. — Ho dunque la fortuna di piacere a Sua Altezza.

— Sì, e aggiungerò anche che ho dell'amicizia per lei, forse perchè qui si mostrano tutti ingiusti a suo riguardo. Ella non è al suo posto.

Giovanna fece un gesto di protesta.

Il rajah continuò:

— Nelle Indie noi stimiamo le donne pel valore che hanno e non per la loro condizione sociale. Ella è, m'aiuti a spiegarmi, come in servitù in casa di lady Steward; a Freypour può essere una principessa divenendo l'amica del principe. Vuole?

— E in qual modo s'opererebbe quel cambiamento?

— Semplicemente, miss, molto semplicemente. Quando una donna ci piace noi la compriamo. Vuole vendermi, miss? La comprerò.

— La proposta è per lo meno originale e Sua Altezza mi permetterà di riflettere.

— Ah! come si riconoscono bene, loro, europei, sempre pronti ad appagarsi di frasi, ad abbriacarsi di parole. La mia proposta la urta, la offende forse; eppure che cosa fa ella qui se non vendersi? Soltanto ella cede il suo tempo, la sua vita per una miserabile somma che noi getteremmo a un povero alla porta di una pagoda. Mi sono informato; ella si sacrifica per qualche moneta che io non oserei offrire ad un cuoco e ad una danzatrice per due ore del loro tempo. E s'avvolgono poi nella loro dignità d'uomini liberi come i mendicanti nei loro tabarri rattoppati!

— Oserei domandare a quali servizi Sua Altezza mi destina?

— Certamente: a quelli che un uomo ricco, generoso, prodigo, se vuole, può aspettare dalla donna che colma di ricchezze, ed alla quale, per qualche anno perduto, egli assicura l'indipendenza, la vera indipendenza, quella che viene dalla fortuna, pel rimanente della sua vita.

— Ma....

— Fa bisogno che mi spieghi meglio?

— Sì, principe. In un patto così singolare le condizioni devono essere nettamente formulate.

— E sia; adoro la musica; ella suonerà per me e mi canterà le canzoni del suo paese. Mi piace anche sentirla parlare; mi parlerà e io la ascolterò.

— È tutto, principe?

— No. È bella, e mi permetterà di vederla e....

— Eh? — domandò l'istitutrice.

— Non le ho detto che la credo molto intelligente? Il resto deve comprenderlo.

— Forse; ma Sua Altezza mi permetterà una domanda. Quel favore che ella m'accorderà, io dovrò dividerlo con altre donne. Crede che un'europea possa risolversi a una simile umiliazione?

— Io le parlo colle mie idee, ella mi risponde coi suoi pregiudizi, — fece l'Indiano con un po' d'impazienza, — e temo che non c'intenderemo mai. Non l'amo, gliel'ho detto. Ho visto gli uomini troppo da vicino per stimarli, e non si ama che ciò che si stima; almeno così affermano i loro filosofi, ed io lo ripeto senza troppo comprenderlo. L'ho vista, e mi è piaciuta; ho creduto scoprire un errore della fortuna, un'ingiustizia del destino, da noi si chiama Budda, e le offro di ripararli. In qual modo? È semplicissimo: a Glenmore la vedo irritata dalle umiliazioni che le sono inflitte; io la renderò l'uguale delle persone che la trattano da inferiore. È povera? La coprirò d'oro e di gioielli. Abito il paese del sole, ed i diamanti sono comuni a Freypour quanto i sassi sulle strade di Sutherland. La sua casa è modesta? Io le darò un palazzo. Ella sarà la mia amica, e la tratterò da favorita. Mi distrarrà dalla noia della grandezza e mi apprenderà forse il senso di quella parola « amore » che sento pronunciare ad ogni momento in Europa, e che noi orientali ignoriamo assolutamente. Ecco ciò che posso dirle; ho riflettuto molto prima di parlare, ed è quella la spiegazione del mio soggiorno prolungato in questo castello. Sono in una corrente che mi porta a lei, e provo, per la sua bellezza.... m'aiuti un poco, la prego.

— Una viva inclinazione. È ciò che Sua Altezza vuol dire?

— Sì, una vivissima inclinazione, di cui le darò le prove quando vorrà.

Giovanna s'era finalmente commossa a quella dichiarazione strana, nella quale si sentiva un sentimento ardente e lusinghiero. Ella si voltò verso Rama e gli porse la mano. L'Indiano la strinse fortemente nelle sue, e sebbene fossero quasi al buio, Giovanna potè scorgere nelle sue pupille una di quelle fiamme rosse che sono come le freccie del desiderio.

— Ringrazio Sua Altezza — disse la fanciulla con voce vibrante — della bontà che mi dimostra. Ne sono profondamente commossa. Rifletterò, ma, quale che sia la mia risoluzione, creda, principe, che le sue parole rimarranno impresse in un cuore che le è tutto devoto. Sono le prime che mi sian dolci, e me ne ricorderò fino al mio ultimo respiro.

Una grande attrice non avrebbe detto meglio quella frase di ringraziamento. Il principe s'incamminò in silenzio verso il castello.

Sul primo gradino dello scalone Giovanna s'inchinò e lo salutò con una grazia malinconica, equivalente quasi ad una sottomissione.

Rama rientrò nel suo appartamento; era pensieroso e incerto; più che mai si sentiva attratto verso quella donna, che pareva averlo davvero conquistato.

— Comincio forse a comprendere la parola « amore »? — egli pensava mentre si vestiva pel pranzo.

Sulla soglia della sua camera l'istitutrice incontrò la sua allieva.

— La cercavo — le disse Lucia. — Ho da domandarle un servizio.

— Quale?

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab' RATTI e PARAMATTI in Torino.